

**RODOLFO
ERNESTO**

VINI
BIRRE
ACQUE
GASSATE



Da tre generazioni al vostro servizio.
Per pronta consegna:
Telefono 0381.325538
Via Valle S. Martino, 20 - VIGEVANO

La Barriera

l'altra voce per Vigevano

redazione@labarriera.it
www.labarriera.it

Arredamenti



A ERRE

di Antonio Guerrato

Via Gravellona 29
VIGEVANO
Tel. 0381/24390

NON TOCCATE IL 25 APRILE

Alla Casa delle libertà
la Liberazione
non piace.
Tagliati i fondi
all'Anpi:
a rischio
le celebrazioni
del sessantesimo

ANNO 4° n. 34 - settembre 2004 - Mensile € 1,00 - Sped. Abb. postale 45%. Art. 2 comma 20/b legge 662/96 Pavia

Il monumento alla Resistenza al Parco Partì,
opera dello scultore Alberto Chinzani

**Verso le elezioni: un'alleanza per la città - La nuova stagione del Cineforum
La Carovana antimafia il 23 settembre a Vigevano - Ricordo di Chiara Cordone**

**CARROZZERIA
LOMBARDA**
VIGEVANO - C.so Genova, 120 Tel
0381 82442 - 75754

IN CASO DI SINISTRO

- **SOCCORSO STRADALE
REPERIBILE 24 ORE SU 24**
- **VETTURA DI CORTESIA PER
RIPARAZIONI SUPERIORI A 3 GIORNI**

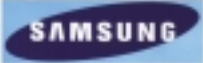
*Pagamenti diretti da assicurazioni in presenza
di deleghe. Consegna presso la vostra
abitazione della vettura riparata*



Artis Elettronica s.r.l.

Installazioni/
accurate
Assistenza post-
vendita
Preventivi
gratuiti

 **LG Electronics**

 **SAMSUNG**

- **PROMOZIONE CONDIZIONATORE : INSTALLATO EURO 965,00 ***
- **PROMOZIONE AUTOMAZIONE CANCELLO :INSTALLATO EURO 539,00***
* Iva esclusa

Via Lega Lombarda 6 Vigevano – tel. **0381-311.074**
info@artiselettronica.it www.artiselettronica.it

FLAG SCHOOL: IL POSTO GIUSTO PER IMPARARE LE LINGUE. VIGEVANO - VIA BIFFIGNANDI, 37 - TEL 038172005



Caffè PORTMOKA
VIGEVANO

Torrefazione dal 1921
Via trivulzio, 45 - Tel. 0381.690730
www.portmoka.it



le vostre lettere

TURBOGAS O BIOMASSA? QUALE ENERGIA?

In questo ultimo periodo gli organi di stampa hanno dato risalto principalmente a due possibili progetti di nuove centrali a turbogas, da circa 400 MW/h l'una. Una privata e una pubblica. L'area entro cui dovrebbero sorgere è sita a poca distanza da Vigevano, o meglio, vicino a Parona.

Questo per la cosiddetta "legge Marzano" sull'energia che favorisce le centrali che hanno potenza produttiva poco sotto i 400 MW/h. Inserire due centrali turbogas per un totale di 800 MW/h a livello ambientale è da considerarsi davvero "notevole"! Ecco che l'attenzione si sposta su di una centrale da 400 MW/h, dove sono già stati ipotizzati colloqui ed incontri per una eventuale compartecipazione privata/pubblica. Sicuramente, per via della legge di cui sopra, una centrale produrrebbe un volume di introiti considerevoli per le realtà locali: comuni, provincia e regione, e questo in sette anni.

Ma, a parte tali entrate, il NPSI (Nuovo Partito Socialista Italiano) di Vigevano pone alcune domande aperte all'Amministrazione Pubblica cittadina. In lomellina è davvero necessario realizzare una centrale a turbogas, considerato già le esistenti a Ferrera Erbognone da circa 1030 MW/h ora, Voghera con 400 MW/h, Sannazzaro de' Burgondi con la raffineria e il termodistruttore di Parona? Ci sarà effettivamente un risparmio che andrà a favore dei cittadini, considerato il costo del greggio sempre in aumento? Quale sarà l'effetto a "medio-termine" di questo proliferare di turbogas considerato i piani pluriennali energetici della Comunità Europea che riguardano le realtà nazionali, regionali ecc..., che a loro volta hanno già piani energetici definiti e parte in via di definizione? Si è davvero certi che con impianti produttivi di energia con partecipazione privata non ci siano costi solo e sempre più in aumento? In altri settori dove si stanno gustando gli effetti della privatizzazione si assiste giorno dopo giorno a una sorta di "far-west" dei prezzi, di evidenti disservizi e altre "piacevolezze". La coesistenza di più impianti produttivi nella nostra area che non ha un "ricambio" facilitato d'aria soprattutto nei periodi invernali inciderebbe ancor di più sul respirabile.

Non c'è dubbio che le centrali attualmente in essere siano a "norma", ma ciò che deve far riflettere sono le produzioni aggiuntive di polveri sottili, come il PM 2,5 e il PM 3. Anche se non sono solo queste le emissioni che queste centrali a turbogas producono. Questa non vuole porsi come una crociata unilaterale ecologista, il fabbisogno energetico è da tenere in giusta considerazione. Ciò che si intende sottolineare è questo: ci sono altre forme di produzione energetica da valutare, le riserve di greggio naturale e altri "minerali" non sono eterne, i rischi di lavorazione e trasporto sono noti a tutti, altresì il

ciclo di vita produttivo di queste centrali è di circa 30 anni.

In lomellina c'è un'altra valida alternativa al nascere di centrali turbogas, ovvero la produzione energetica mediante biomassa. I terreni adatti a tale scopo sono molteplici. A tal proposito ci sono studi da tenere nella giusta attenzione, come lo smaltimento delle ceneri da biomassa ecc...

Non è intenzione mia aprire qui discussioni riguardo gli impianti di biomassa e altre fonti di energia rinnovabile. Nè tantomeno pormi come persona dalla verità in tasca. Si intende comunque prestare a questo argomento adeguato interesse. Riguardo l'ecologia e l'ambiente in generale si sono fatti e si fanno sempre passi avanti, protocollo di Kyoto, libri "caledoscopici" europei che interessano le realtà aderenti nazionali, regionali ecc..., piani energetici, riduzione di emissioni a partire dalle autovetture fino agli impianti in generale, città con aree Z.T.L., pedonali e zone a verde. Pertanto sarebbe opportuno che prima e durante le concertazioni riguardo tale argomento, a parte i vantaggi derivanti da introiti economici in sette anni, conferenze di servizio, V.I.A. e altro di inerente ci si ponesse una riflessione ora per allora, ovvero l'energia, in questo modo, è un vantaggio per tutti o solo per alcuni? E...dopo?

Davide Consiglieri

*Segretario Sezione di Vigevano
Nuovo Partito Socialista Italiano*

SOTTO LE FRESCHE FRASCHE

Egregio Direttore,

chiedo ospitalità sul vostro mensile per esprimere il mio risentimento, quello di mio marito e di alcune altre persone, verso la cattiva gestione della cosa pubblica. Questa estate, un mercoledì sera ore 22.30 circa, un grande caldo, afa, insomma una di quelle sere in cui giri nudo per casa e continui a rinfrescarti, decidiamo di uscire in bicicletta arrivando fino sotto le fresche frasche di viale Mazzini, precisamente di fianco all'Istituto Casale.

Adocchiata l'unica panchina libera ci siamo seduti, di lì a poco si è alzato un lieve venticello che finalmente permetteva di respirare. Ma la piacevole sensazione è durata poco. Infatti si è messo in funzione l'impianto di irrigazione e... ci siamo ritrovati bagnati da capo a piedi. Mugugno generale delle persone che stavano sedute e fuggì fuggì di tutti con buona pace del refrigerio cercato.

Lettera firmata

IL PENSIERO DI ALCUNI LEGHISTI

Caro direttore, chiedo spazio per poter esprimere il pensiero di molti leghisti vigevanesi e lomellini riguardo i piani regolatori che devastano con spaccio di cemento inutile il nostro territorio.

La Lomellina, negli anni passati ha assunto, come territorio, una connotazione di opera d'arte. Un paesaggio bello è economicamente florido, diversamente se afflitto da dissesto produttivo non può essere brutto. A tal proposito, molti governanti e amministratori ignorano le vere esigenze della gente. Esigenze che non sono formulabili solo in metri cubi, quadrati o distanze ma sono essenzialmente esigenze di qualità, di ambiente, di vita, servizi, di "bello". Il grande sogno dell'assessore Sala, non della Lega e di chi la vota, di portare la zona industriale da corso Torino sino a Parona non cambierà di una virgola la vita dei 7.000 pendolari vigevanesi e lomellini che tutte le mattine raggiungono milano in condizioni disastrose. Un consiglio ai cadregari della lega: maggior impegno per la costruzione della metropolitana Milano-Mortara che per il raddoppio del termodistruttore o della centrale a gas. Altrimenti non avremo che spaccio di cemento nella nostra bella campagna. L'assurda area industriale di Borgo San Siro, la Sforzesca con la sua discarica e il suo abbandono, Fogliano assediata dalla zona industriale di

OSSESSIONE

REGIA: DR. PRATI

Lo confessiamo, questa volta ci siamo trovati in lieve difficoltà nello stendere questa rubrica. Di che parlare? Dei tragici fatti in Ossezia, dell'inizio dell'anno scolastico made in Moratti, delle polemiche che da mesi infiammano la compagine di governo (di questa città e provincia) sul raddoppio del termo, della bandana del gran capo di Arcore? Oppure delle dichiarazioni del vicesindaco Ferdinando Merlo quando insinua che forse qualcuno sta "remando" contro lo sviluppo di questa città? Come se lui visse da tutt'altra parte e fosse un osservatore imparziale e totalmente impossibilitato a intervenire... Ma ci facci (si scritto proprio così, alla Fantozzi) il piacere. Poi ecco l'illuminazione: perché non (ri)parlare del fantomatico signor assessore alla sicurezza, quel talentuoso (?) politico che risponde al nome di Antonio Prati e che occupa quella poltrona, a detta dei soliti maligni, unicamente perché parente stretto di un "colonnello" dell'allora Msi (Movimento Sociale Italiano) di antica memoria? Non sia mai che il nostro eroe si senta trascurato. In fin dei conti sta facendo, e ha fatto di tutto, per finire continuamente sbattuto in prima pagina. Non possiamo certo deluderlo, almeno noi, i soliti facinorosi e sinistrorsi della Barriera. Ma che ha fatto stavolta per meritarsi un cenno sul giornale? Di eclatante nulla (data la levatura politica d'altronde ci sarebbe da stupirsi del contrario) ma alcuni sassolini che ci ha messo nelle scarpe possiamo prenderci il lusso di toglierli. Come i nostri lettori sapranno, il soprannominato assessore è ossessionato dalla sicurezza. Vigevano, secondo il suo esismo parere, vive avvolta in una spirale di terrore: drogati, extracomunitari, malavitosi di ogni genere infestano le contrade del borgo. Ci vuole l'uomo forte, che sappia reprimere con pugno di ferro ogni sorta di malefatte: lui. Così da quando si è insediato su quella poltrona ha sfornato una serie continua di iniziative regolarmente, o quasi, finite in fasce tragicomiche o con capitoli di spesa che hanno fatto lievitare i costi del suo assessorato. Vogliamo ricapitolarli brevemente? Pistole ai vigili (siamo nel Far-west, è doveroso. Un armiamoci e partite di antica memoria. Ma i "ghisa" intanto sono spariti dalle strade), colonnine Sos (quasi sempre fuori uso o usate per scherzi e lazzi), presidi nei quartieri (vigile presente poche ore al giorno), squadra investigativa (ma non dovrebbero pensarci le forze dell'ordine?), unità mobile per controllare quartieri a rischio (quasi sempre ferma), videosorveglianza (330mila euro spesi per un Grande fratello praticamente inutile). Basta così. Anzi no. Un'ultima annotazione. La tanto sbandierata campagna sulla sicurezza per ora ha prodotto due risultati tangibili: in quattro anni il numero dei vigili è diminuito e sono rimasti senza comandante. Bel risultato. Che facciamo signor assessore, continuiamo a rincorrere extracomunitari al Parco Parri così per farci belli ed iniziare nel migliore dei modi la campagna elettorale per le prossime amministrative? Oppure sta pensando seriamente di lasciarci per approdare su altri lidi più importanti ed ha usato questi quattro anni come trampolino di lancio? Aspirazione legittima ma almeno sia coerente con se stesso e i suoi amministratori. Lo dica chiaramente se, finalmente, toglierà il disturbo lasciandoci orfani di un genio della politica e di preziosi spunti per gustose vignette.



Daniele Perboni

Direttore responsabile: **Daniele Perboni**

Hanno collaborato a questo numero:

Marco Beretta (responsabile pagine culturali),

Bruno Ansani, Riccardo Agostini, Carlo

Cantone, Mariolina Cerri, Luigi Chiesa, Max

Cinquantarelli, Matteo Daghetta, Elena

D'Angelo, Max Dilly, Giuseppe Franzoso, Jole Garuti, Franco

Giustolisi, Norma Guarnaschelli, Alessia Gennari, Silvia Levenson,

m@b, Silvano Panizzardi, Barbara Preatoni, Davide Salluzzo, M. P.

Tekel, Antonio Testa, Noemi Tognaga, Nadia Vighi, Veronica Zhuravel,

i ragazzi dello "Sfascio"

Segreteria di Redazione: **Roberta Beretta, Gloria Bergonzi**

Redazione: **Via Mons. Berruti, 2 - Vigevano**

Tel. 0381.692336 - Fax 0381.695995

Edizioni: **Associazione Culturale La Barriera - Vigevano**

E-mail: **redazione@labarriera.it**

Stampa: **Edizioni Tipografia Commerciale Cilavegna**

Foto: **Guigipi, Gaviglio, Bai, Max**

ASSOCIATO ALL'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana



Commerciale: 37 mm x 1 colonna € 14,00 a modulo

Finanziari, legali, sentenze, concorsi: € 0,50 al millimetro

Propaganda elettorale: € 10,00 a modulo

Per la vostra pubblicità 3356753130



di m@b

FAR WEST O ANARCHIA?

"La stazione è un far west" è la fissazione dell'assessore Prati che gli ha fatto aprire (si fa per dire dal momento che è quasi sempre chiuso) il presidio fisso dei vigili alla stazione ferroviaria. Questo dopo averci messo la colonnina sos e la telecamera, facendo della stazione la zona più sorvegliata della città. A parte il fatto che, a memoria, non si ricordano episodi di particolare violenza da rendere quella zona più rischiosa di altre, se rendere la stazione più sorvegliata di Fort Knox può tranquillizzare l'assessore Clouseaux, ben venga. Ma se Prati, che insieme alla delega alla sicurezza ha anche quella ai vigili, cominciasse a guardarsi bene intorno, forse noterebbe che il far west da lui tanto paventato non è circoscritto alla stazione ma diffuso su tutte le strade della città. E non si tratta tanto di problemi di delinquenza quanto, più semplicemente, di traffico. Sono sempre più frequenti gli attraversamenti di incroci con semaforo rosso. Le nuove rotonde, probabilmente non ancora ben assimilate dagli automobilisti vigevanesi, sono una roulette russa: la precedenza, parola che sembra diventata obsoleta e dal significato misterioso, è di chi se la prende arrivando più veloce e dimenticando l'uso del freno. Ciclisti e motociclisti si ritengono esonerati dall'osservare i sensi unici e non è raro incontrare anche qualche autoveicolo che percorre tratti di strade in senso vietato (d'altra parte, se qualcuno abita proprio lì, cosa sono dieci o venti metri contromano?). Dei vigili, armati e abbigliati da guerriglia urbana, in giro per la città non c'è nemmeno l'ombra e sulle strade cittadine, più che il far west, regna l'anarchia. Ma che fine ha fatto il "Caplòn" che controllava e faceva rispettare il codice della strada? Ormai è solo un sogno. Un incubo, invece, sono le multe per divieto di sosta. Quelle, non si sa bene come, riescono sempre ad appiopparle.

Intanto apprendiamo che con i finanziamenti della regione saranno installate otto nuove telecamere per la videosorveglianza delle fobie di Prati-Clouseaux. Sperare che al Prati, assessore ai vigili, frulli l'idea di utilizzarne qualcuna per la rilevazione elettronica delle infrazioni al codice è troppo?

PREVENZIONE

In vista altre domeniche di blocco del traffico contro l'inquinamento atmosferico. L'ha deciso la regione. Da due a quattro. A scopo preventivo. Come la guerra in Iraq. Ormai è chiaro che nessuna delle due prevenzioni risolve il

problema, ma così almeno qualcuno si illude. O ci vuole illudere. O si illude di illuderci. Va beh!

Cancellata, dalla Regione, la circolazione a targhe alterne, con una certa discordanza di vedute con il Ministro Lunnardi. Lui propone la circolazione a targhe alterne tutti i giorni. Dice che è per risparmiare. E per combattere il carovita. Dice che se in Italia viaggiassero la metà delle auto tutti i giorni, si ridurrebbe il consumo energetico. Bravo! Chi l'avrebbe mai detto? Tanto lui ha l'auto blu e la macchina continuerà ad usarla. Tutti i giorni. Paghiamo noi, il suo risparmio è assicurato.

??????

Una domanda per l'assessore Sala, altro fenomeno della giunta Cotta: ma perché le cunette realizzate in alcune zone della città per rallentare la velocità dei veicoli (piazza Volta e rotonda di corso Brodolini) non sono segnalate come avviene in tutti i paesi civilizzati?



FINALMENTE IL PALAZZETTO

Ci siamo. Questo mese partono i lavori del nuovo palazzetto dello sport. Al massimo il mese prossimo. Ce lo hanno assicurato all'inizio dell'anno il sindaco Cotta e il presidente della Provincia Beretta. A Febbraio siamo entrati in piena fase attuativa, hanno garantito sindaco e presidente col sostegno dell'assessore provinciale Invernizzi che rafforzava il concetto: "a differenza di chi ha speso solo parole abbiamo portato a termine l'operazione palasport". Accordo di programma sottoscritto, mutuo di 10 milioni di euro assunto, appalto indetto. I giochi sono fatti. E così finalmente questo mese, al massimo il prossimo, partono i lavori... o forse no?



VOLA GASOLIO, VOLA

Crescono le immatricolazioni di auto a gasolio e il prezzo di questo carburante si impenna, in percentuale, ancor più di quello della benzina. Un vero scandalo, secondo Adiconsum, che denuncia: "i petrolieri hanno scaricato l'aumento del greggio quasi esclusivamente sul gasolio: infatti in un anno il prezzo industriale del gasolio aumenta del doppio rispetto a quello della benzina: +23% contro +11%". Adiconsum ricorda che negli ultimi sei anni sono cresciute in modo considerevole le immatricolazioni di auto a gasolio: nel 1998, secondo dati ACI, le macchine a gasolio erano circa un terzo del mercato del nuovo, ora sono più del 50%.

Allo stesso tempo, continua Adiconsum, dal primo settembre 2003 a oggi il costo della benzina (imposte escluse) è passato da 0,36401 euro/l a 0,40531 euro/l (+4 eurocent), mentre, nello stesso periodo, il costo imposte escluse del gasolio è passato da 0,32562 euro/l a 0,40135 euro/l (+8 eurocent). Questi aumenti, oltretutto, pesano molto sull'aumento dell'inflazione reale, considerando che in Italia il trasporto delle merci viene effettuato quasi esclusivamente su gomma da mezzi alimentati a gasolio.

Adiconsum, quindi, torna a chiedere al governo di ascoltare le proposte, avanzate assieme ad altre sette associazioni di consumatori, per una più moderna ed efficace politica sui carburanti e per evitare aumenti ingiustificati.

INTERNET FESTEGLIA I 35 ANNI

Sembra che tutto cominciò il 2 settembre del 1969, con due computer e un cavo da 4 metri e mezzo. Ebbene, trentacinque anni fa in un laboratorio della Ucla (University of California, Los Angeles), il professor Lein Kreinrock e gli studenti Stephen Crocker e Vinton Cerf riuscirono a trasferire dei dati da una macchina all'altra. I tre personaggi difficilmente potevano prevedere che, 35 anni dopo, la stessa cosa l'avrebbero fatta altre 604.111.719 persone in tutto il mondo, scambiandosi, nel corso di un anno, informazioni lungo linee telefoniche ed etere e avvolgendo il pianeta in un'unica rete di comunicazione: Internet.

Quando il Pentagono finanziò quel primo esperimento, la Difesa degli Stati Uniti cercava un sistema di comunicazione che potesse sopravvivere a un attacco nucleare. In piena Guerra fredda, la preoccupazione maggiore era creare una struttura decentrata, ovvero che continuasse a funzionare anche quando un punto fosse stato distrutto.

Oggi, Internet è la vetrina di multinazionali e aziende a conduzione familiare, la bacheca e il forum di discussione di candidati politici, il luogo virtuale d'incontro per cuori solitari. Croker e Cerf, che continuano a lavorare alla loro creatura, ritengono che l'avventura sia solo all'inizio. Cerf, che lavora in collaborazione con la Nasa, ha in mente nuovi sistemi che permettano di connettere a Internet utensili di uso quotidiano, persino collari per cani, e di comunicare direttamente con le stazioni orbitanti nello spazio.

L'ORSO DELLO ZOO DI BERLINO

Juan di stare in quello zoo non ne poteva proprio più: voleva scappare e chissà quante volte aveva ripensato al "piano di fuga". Sì, il "piano". Perché lui non è un orso come gli altri, Juan ha una certa inventiva, e tra le urla terrorizzate di mamme e bambini voleva persino inforcare una bicicletta per salutare una volta per tutte la vita in cattività. Siamo nel celebre zoo di Berlino. Juan vive con gli altri orsi in una zona separata da un piccolo fossato. E' il primo ostacolo per la fuga di questo novello Pappillon, che però non si fa intimorire: prende una zattera e rema con un ceppo di legno. Poi, arrivato dall'altra parte del fossato, c'è il secondo problema: un muro. E qui Juan si improvvisa scalatore. Infine, la scelta più ovvia, per un fuggiasco. Vede una bicicletta e prova a salirci sopra per poter finalmente dire addio a tutti.

Ma è qui che la sua fuga si deve fermare. Salire su una bicicletta non è proprio cosa da orsi. Perde tempo prezioso, e i guardiani riescono a braccarlo. Uno gli spara un proiettile di sonnifero e Juan cade a terra addormentato in tutti i suoi 110 chilogrammi di peso. Magari a sognare di essere fuggito sul serio. Magari le Ande.

PESCATORI DI UOMINI

Senza pace neanche dopo morti. Decine e decine di migranti, nel tentativo di raggiungere l'Europa attraverso la Sicilia, perdono la vita a causa del maltempo e della precarietà delle imbarcazioni. Da due anni, infatti, nella zona del Mammellone (così è chiamato il tratto di mare tra la Libia e Lampedusa, a 300 miglia da Mazara del Vallo), i pescatori siciliani tra le loro reti per la pesca al traino trovano, insieme a pesci e molluschi, cadaveri di uomini e donne. Brandelli di corpi distrutti dai naufragi causati, soprattutto, dalle mareggiate invernali riaffiorano dopo mesi nell'indifferenza totale. E ai pescatori, che si trovano a fare i conti con questa tragedia del mare, non resta che avvertire le autorità costiere che, a detta loro, attivano le "procedure per il rimpatrio delle salme". Come si rimpatriano i resti di un corpo, però, non è dato sapere.

riflessioni

di Eubulide

COSCIENZA ACRITICA

Di lui non si può certamente dire che sia un folle, per cui elogi erasmiani non possono essergli tributati, ma Follini più modestamente si è meritato l'omen del suo nomen. Per essere egli udidcino diccino, ha fatto tutto quanto era in suo potere per frenare l'irresistibile cleptomania del prescritto di Arcore: fumo. Il suo, però, è un fumo ribelle, implacabile e perentorio, tale da trasformarlo in autentica coscienza acritica della maggioranza di cui fa parte, disapprovandola, e del governo che sostiene, dis-sentendone.

Bisogna riconoscere, tuttavia, che questo segretario ovattato dall'eloquio severo, ma in sordina, espresso come una litania di sottofondo, quasi con la speranza che non gli si dia troppo peso, non ha poche difficoltà da superare, anche all'interno del suo stesso partito. Deve schivare le occhiate di condanna che partono dalla fronte meritatamente bassa dell'onorevole Buttiglione e mettersi al riparo dai borborismi vocali, fortunatamente incomprensibili, di Giovanardi, per segnalarne alcune. Sia pure così condizionata, la fronda folliniana non conosce ostacoli e manifesta tutto il suo vigore criticando senza mezzi termini tutto quanto, leggi, decreti, provvedimenti, scelte e atti di governo, ha, pochi istanti prima, approvato. Rogatorie, falsi in bilancio, Cìrami, immunità del premier, Bossi-Fini sono i tanti rospi dolorosamente ingoiati. Si che lo stomaco del segretario opposito-

re di maggioranza è affollato da batraci gradicanti, più che uno stagno putrescente.

In qualità di cattolico osservante, soprattutto degli ordini del più famoso barzellettieri d'Europa, ha orrore del sangue e detesta la guerra. Per questo supremo valore, che lo porterebbe finanche a scuotere la testa come cenno di rimprovero, non tollererebbe mai e poi mai una proditoria occupazione militare di San Marino.

Difensore della vita, soprattutto se microscopica e pressoché invisibile, non si risparmi gli atti di contrizione quando il Mediterraneo, spietato e perfido, fa inabissare corpi assiderati e affamati di naufraghi che non hanno mai saputo di chiamarsi clandestini anziché uomini.

L'unità del paese può dormire tranquilla sui tradizionali sette guanciali, perché a difenderla sta eretto come un giunco l'ineffabile Follini. A farlo recedere da quella fiera difesa non saranno certo le minacce di qualche dentista macrocefalo, né i veleni verbali di qualche ingegnere insonorizzato in collisione con la logica e la sintassi; ci vorrà bensì una cena col cavaliere, in una delle sue disseminate ville. Colà, al suono ovattato di una voce innamorata di se stessa e delle balle che procaccia, il piccolo folle si sentirà con maggior convinzione erede del grande De Gasperi, convinto di guidare un partito che con un occhio guarda a destra, ma con l'altro nel vuoto.



Marco Follini, segretario UDC

Segue da pag 2

Gambolò, Vigevano ormai imprigionata da circonvallazioni e degrado urbanistico ne sono un esempio. E il nuovo piano regolatore rischia di esserne la continuazione. I maldestri tentativi dell'assessore ai lavori pubblici di lasciare la sua impronta ai posteri con progetti incomprensibili è un esempio di come si trascura con arrogante superiorità la storia della nostra città lasciata in eredità dalle generazioni passate che hanno saputo costruire e vivere in stretto rapporto con l'ambiente. L'intero paesaggio agricolo e urbano della Lomellina, linguaggi architettonici collaudati da centinaia di anni di continue verifiche, stanno per essere cancellati per far posto a soluzioni urbanistiche che sono il frutto di mode effimere e ideologie sconfitte, e non dei veri sogni degli abitanti.

Inoltre sarebbe interessante conoscere le valutazioni del segretario politico della Lega di Vigevano, che sino ad ora si è esentato dal dibattito cittadino, sul raddoppio del termo distruttore di Parona.

Lettera firmata

VIA CARAROLA ABBANDONATA

Da oltre un anno sono abbonato alla Barriera e sino ad ora non mi sono mai preso la briga di scrivervi. Solo ora mi sono deciso perché sollecitato da un vicino di casa. Abito in via Cararola, dove, tanto per precisare, è stata costruita la nuova sede della More-schi. Non vi lascio immaginare il traffico che in certi orari si può incontrare su quella via. Ormai è diventato pericoloso anche solo affacciarsi sull'uscio di casa. Le auto sfrecciano a velocità elevatissime... Non sa-



rebbe il caso di piazzare qualche limitatore di velocità? Che facciamo aspettiamo che qualche emulo di Trulli investa qualcuno? Fortuna vuole che per un lungo tratto è stata realizzata la pista cicla-pedonabile. Bella cosa però... Però noto con disappunto che la si sta trascurando sin troppo e che è stata costruita con criteri a dir poco balzani. Mi spiego meglio: quando piove si allaga così facilmente che risulta impraticabile, nonostante da un lato scorra un fosso. Peccato che l'inclinazione della via sia in senso opposto. Così l'acqua non trova nessuna via di fuga e si ferma inesorabilmente per giorni e giorni, ma non è finita. In questi mesi estivi l'erba la sta facendo da padrona (in proposito vi invio alcune foto), crescendo rigogliosa e senza nessuno che intervenga per strapparla. Le radici, ormai, hanno sollevato buona parte dell'asfalto. Se non si provvederà per tempo con il sopraggiungere dell'inverno e del gelo saranno guai. Non mi sembra il modo più appropriato per salvaguardare la cosa pubblica.

Lettera firmata

IN PULLMAN A ROMA

CON RIFONDAZIONE COMUNISTA

Il Partito della Rifondazione Comunista di Vigevano, con agli altri circoli del Prc della Lomellina, organizza un pullman per partecipare alla manifestazione *Cambia il vento: pace e giustizia sociale* che si terrà sabato 25 settembre a Roma. Il concentramento è fissato per le 15 a Piazza Esedra; seguirà il corteo che terminerà alle ore 17 in Piazza del Popolo con il comizio di Fausto Bertinotti. Per informazioni sulle modalità di partecipazione è sufficiente contattare il circolo del Prc di Vigevano (via Boldrini 1, ogni venerdì sera dalle ore 21) ed i circoli della Lomellina, op-

pure inviare una mail a: prc@comune.vigevano.pv.it. Le adesioni si ricevono fino a lunedì 20 settembre.

TELEFONO AMICO CERCA COLLABORATORI

È possibile collaborare con Telefono Amico. Per accedervi è necessario comunicarlo allo 0381 900 44 tutti i giorni dalle 15.00 alle 23.30.

LUTTO

La redazione e l'Associazione La Barriera si uniscono al cordoglio della famiglia Ratti per la scomparsa di Carolina Leoncino.

Un lungo viaggio per la legalità democratica
e la giustizia sociale

LA CAROVANA ANTIMAFIA FA TAPPA A VIGEVANO

Il 23 settembre la "Carovana Antimafia" farà tappa a Vigevano e alle ore 21 gli organizzatori, fra cui l'Associazione Culturale "La Barriera" presso la Sala Leoni in corso Garibaldi, incontreranno i cittadini per dibattere sul tema "Convivere o no con la mafia?". Fra gli altri intervengono Pina Grassi, il parlamentare europeo Claudio Fava, il giornalista Marco Travaglio

fazione, difendere i diritti di tutti. L'antimafia dei diritti, appunto. Da allora la Carovana è diventata un avvenimento puntuale in Sicilia, aperto alla partecipazione di volontari provenienti da tutta l'Italia, e si è ampliata ogni anno di più. Quest'anno è un evento sia nazionale, in quanto tutte le regioni italiane sono coinvolte, sia internazionale, con due tappe in Francia, Nizza e Tolone, e una in Corsica.

Anche quest'anno si comincia dalla Lombardia. Essere i primi è sempre difficile, perché l'organizzazione non gira ancora a pieno ritmo e bisogna fare pressione per avere in tempo i materiali necessari. Ma quest'anno la scommessa è ancora più dura. Lo sanno bene quelli che si sono sentiti invitare a un dibattito mentre erano sotto l'ombrellone o in montagna, ma senza agenda non potevano sapere se avevano già impegni tra il 20 e il 27 settembre. Ho chiamato un giornalista di Repubblica e... mi ha risposto dall'Ink! Comun-

que il programma è pronto. Il 23 a Vigevano ci saranno Pina Maisani Grassi (vedova di Libero Grassi), il parlamentare europeo Claudio Fava, il giornalista Marco Travaglio (vedi programma nella pagina a fianco). Oggi siamo al terzo passaggio della carovana nella nostra regione e forse nessuno ci chiederà più con stupore, come il primo anno, "Perché una carovana antimafia in Lombardia?" Si comincia a capire che Carovana antimafia significa impegno contro le mafie, l'usura, il racket, contro ogni forma di sopraffazione e violenza. Quest'anno l'accento viene posto sul lavoro nero. A Gela, il 21 marzo, la Giornata della memoria e dell'impegno ha avuto come slogan "No al lavoro nero, sì al lavoro vero", presente anche nella carovana in Lombardia. La carovana vuole difendere i diritti dei cittadini - primi fra tutti i più deboli e sfortunati - e attraverso l'Italia per ricordare che un paese non può dirsi civile se non si pone l'obiettivo

dell'uguaglianza e della giustizia sociale.

Arrivano dal Sud i giovani delle cooperative che lavorano in terreni confiscati ai boss, portano l'olio, il vino, la pasta che profumano di legalità e diventano cibi da consumare insieme, trovano in Lombardia come da loro case confiscate ai mafiosi e trasformate in centri per disabili, per emarginati o per anziani, trovano scuole che hanno realizzato progetti di educazione alla legalità, raccontano le loro difficoltà, le loro emozioni e le loro speranze. Ogni anno si rinnova l'alleanza per cammi-

nare insieme, nel ricordo di Placido Rizzotto da Corleone, di Peppino Impastato da Cinisi, di Rita Atria da Partanna, di Giorgio Ambrosoli da Milano, nel ricordo di tutti gli altri che senza volerlo sono diventati eroi perché volevano la libertà dalla violenza, dall'oppressione e dall'inganno.

La carovana è partecipazione corale, è consapevolezza che siamo noi che facciamo la società in cui viviamo e ne siamo responsabili, con le nostre azioni quotidiane e con le nostre scelte. La speranza di futuro nasce anche da qui.

di Jole Garuti

Nel 1994, due anni dopo le terribili stragi di Capaci e Via d'Amelio, la tensione antimafia si stava, come logico, affievolendo. Non si può manifestare eternamente e i cittadini italiani avevano già dimostrato la loro grande indignazione partecipando per mesi a manifestazioni di piazza, a convegni e dibattiti. Nelle scuole stava dando frutti importanti la circolare Educare alla legalità emanata dal Ministro Russo Jervolino nell'ottobre 1993, che ha dato vita a progetti didattici, ricerche, incontri con esperti e con familiari di vittime. Occorreva però evitare che lo Stato ripiegasse nel consueto movimento pendolare: leggi severe e reazioni forti subito dopo una strage, attività di ordinario controllo

nel periodo successivo, ripresa dell'azione energica dopo altri feroci omicidi. I cittadini pretendevano invece la continuità dell'impegno repressivo e preventivo, rifiutando la comoda illusione che la battaglia fosse già vinta.

Fu allora che Alfio Foti, presidente di Arci Sicilia, propose a Rita Borsellino di organizzare una Carovana antimafia, cioè un viaggio in luoghi significativi della mafia e dell'antimafia, da Palermo a Catania, da Corleone a S. Giuseppe Jato a tanti altri paesi noti nel mondo per tentativi e stragi. Scopo dichiarato della carovana era ed è mettere in circuito persone, associazioni, gruppi, scuole, circoli, esaltare esperienze e rafforzare l'impegno contro la violenza e la sopraff-

GLI APPUNTAMENTI IN LOMBARDIA

In ogni provincia della Lombardia la Carovana Antimafia incontra Prefetto e responsabili delle Forze dell'Ordine. E' un'importante occasione per scambiare informazioni sulla situazione della criminalità mafiosa e dei beni confiscati e per valutare insieme nuove iniziative per la legalità.

MILANO GIOVEDÌ 16 SETTEMBRE

Ore 11.00 - Proiezione Carovana antimafia al Circolo della Stampa, in Corso di Porta Venezia

MILANO - BERGAMO, LUNEDÌ 20 SETTEMBRE

MILANO - Ore 6.00 - Partenza Carovana da una piazza del "mercato delle braccia". Iniziativa in collaborazione con Fillea-Cgil.

BERGAMO - Giornata dedicata al tema "Sport e legalità - Educare attraverso lo sport".

Ore 9.30 - incontro con studenti scuole medie sul tema "Lo sport come momento di crescita, formazione e socializzazione" con Gualtiero Chiodini (Università Genova), Marco Pomar (UISP e Libera Sport), Fabio Rustico (calciatore e Assessore BG politiche giovanili), Silvana Nespoli (Assessore istruzione BG), Don Chicco Re.

Nel pomeriggio - tornei sportivi presso Palestra Excelsior e campo sportivo Borgo S. Caterina (CSI e UISP).

Ore 20.30 - spettacolo teatrale "Quanto resta della notte?" regia di Marco Pernich. Segue dibattito con la cittadinanza "Dialogando nello Sport. Lo sport come strumento di relazione" con Guido Tallone (Gruppo Abele e CNCA), Marco Pomar, Fabio Rustico, Don Chicco Re.

MANTOVA, MARTEDÌ 21 SETTEMBRE

MANTOVA - Ore 9.30 - incontro con gli studenti sul tema "Sport e legalità". Con Marco Pomar e Sandro Donati (Maestro dello sport).

Ore 21.00 - incontro pubblico con gli amministratori degli enti locali sul tema dell'immigrazione. Con Enrico Fontana (Vicepresidente Legambiente e Libera) e Andrea Campinotti (Presidente Avviso Pubblico)

LODI, MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE

LODI - Ore 9.00- incontro all'ITIS di Lodi fra studenti

scuole superiori del lodigiano e Antonio Ingroja (Sost. Proc. Rep. a Palermo), Enrico Fontana, Bice Salatiello (Laboratorio ZEN di Palermo), comici dello Zelig. Segue spettacolo teatrale Quanto resta della notte?, regia di Marco Pernich.

Pranzo della legalità presso comunità Il Palo di Famiglia Nuova di Crespiatica con i prodotti di Libera Terra. Con, tra gli altri, Rita Borsellino.

Nel pomeriggio la carovana visita il carcere cittadino: concerto di "Back in Blues Band".

Cena all'Usteria San Bassan di Lodi (progetto inserimento persone diversamente abili)

Ore 21.00 - la carovana incontra la cittadinanza presso la Scuola media Don Milani. Con, tra gli altri, Rita Borsellino.

PAVIA, GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE

PAVIA - Ore 9.30 - Esposizione disegni "L'alfabeto del cittadino" dei bambini delle scuole elementari e attività ludiche con Ludobus. Con Rita Borsellino e Bice Salatiello.

VIGEVANO - Ore 21.00 - dibattito "Convivere o no con la mafia?", in collaborazione con l'Associazione la Barriera. Con Pina Maisani Grassi (vedova di Libero Grassi), Claudio Fava (parlamentare europeo), Marco Travaglio (giornalista), Roberto Montà (Avviso Pubblico).

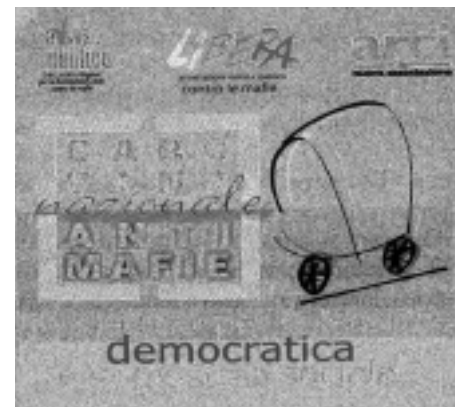
MILANO, VENERDÌ 24 SETTEMBRE

CORSICO - Ore 9.30 - spettacolo teatrale "Quanto resta della notte?" e incontro con gli studenti sul tema "Cultura della legalità e prevenzione antimafia". Con Enzo Ciconte, Elena Gualtieri (Movimento Consumatori).

LECCO, VENERDÌ 24 SETTEMBRE

GALBIATE - Ore 16.00 - incontro presso il bene confiscato, ora Centro Diurno per anziani "Le Querce di Mamre" (Consorzio Consolida e Coop. L'Arcobaleno). Con Francesco Rigitano (Libera Calabria) e Rosa La Plena (Ufficio nazionale beni confiscati).

LECCO - Ore 20.30 - spettacolo teatrale "Quanto resta della notte?". Segue dibattito su "Cultura della legalità e prevenzione antimafia" con Francesco Rigitano, Rosa La Plena, Fabio Rustico.



VARESE - COMO, SABATO 25 SETTEMBRE

VARESE - Ore 16.00 - Costituzione Coordinamento provinciale di Libera. Ore 18.30 - Incontro pubblico presso Auser di Varese su "Educazione alla legalità. Con Jole Garuti (Libera Lombardia) e Salvo Vitale (centro Peppino Impastato).

COMO - Nel pomeriggio a Porta Torre (largo Liceo Volta): mostra su beni confiscati e volontariato.

Recita "Falcone e Borsellino" dei cantastorie Peppino Castelli e Mario Garofalo di Palermo.

CANTU' - Mostra beni confiscati presso Ipercoop. Ore 21.00 - Proiezione filmato "Libera Terra" sui beni confiscati e spaghettona con prodotti di Libera Terra presso Arci Mirabello. Recita "Falcone e Borsellino" dei cantastorie Peppino Castelli e Mario Garofalo. Dibattito con Rosa La Plena e Giuseppe Cipriani (già Sindaco di Corleone).

MILANO, DOMENICA 26 SETTEMBRE

LEGAMBIENTE Lombardia aderisce alla Carovana valorizzando i contenuti attraverso "Puliamo il mondo".

BUCCINASCO - In mattinata - Iniziativa "Puliamo il mondo". Nel pomeriggio in piazza recita "Falcone e Borsellino" dei cantastorie Peppino Castelli e Mario Garofalo.

Cena all'aperto a base di prodotti dei beni confiscati. Ore 20.30 - proiezione film "I cento passi" e commento di Salvo Vitale e Giuseppe Cipriani.

MILANO, LUNEDÌ 27 SETTEMBRE

Ore 9.30 Camera del lavoro, incontro con gli studenti sul tema "Cultura della legalità". Con Luigi Ciotti (presidente di Libera), sen. Nando Dalla Chiesa, Gherardo Colombo (magistrato a Milano), Salvo Vitale, Rosa la Plena, Giuseppe Cipriani. Segue spettacolo teatrale "Quanto resta della notte?". Ore 18.30 presso il Circolo della Stampa: "Vite da cantiere. Nuovi caporali e nuovi schiavi a Milano e nella Lombardia del nuovo millennio". Iniziativa in collaborazione con Fillea-Cgil regionale. Con, tra gli altri, Don Luigi Ciotti e Guglielmo Epifani (Segretario naz. Cgil).

A ottobre il secondo concorso fotografico organizzato dalla Barriera

CATTURATE LA REALTÀ

2° CONCORSO FOTOGRAFICO A TEMA

Lo sport
Vigevano: angoli nascosti
Disagio e povertà in città
Il fiume: laboratorio di vita

Regolamento

- 1 Il concorso è aperto a tutti i fotografi dilettanti residenti in Italia che vi possono partecipare con non più di quattro stampe per tema a colori o in bianco-nero.
 - 2 Le dimensioni delle stampe dovranno essere di cm 20x30 fissate su cartoncino 30x40.
 - 3 Sul retro di ogni supporto vanno indicati: nome e cognome, indirizzo, numero di telefono, eventuale E-mail, titolo dell'opera e numero progressivo. La norma deve intendersi tassativa, pena l'esclusione del concorso.
 - 4 Ogni autore è responsabile del contenuto delle opere autorizzandone la pubblicazione e l'esposizione senza alcun compenso, con la sola citazione del nome.
 - 5 Pur assicurando la massima cura, si declina ogni responsabilità in caso di furto, smarrimento o danneggiamento delle opere da qualsiasi causa.
 - 6 La giuria è composta da *Carlo Santagostino* (presidente Associazione Culturale La Barriera), *Omar Bai*, *GianLuigi Carelli*, *Angelo Gaviglio*, *Stefania Villani* (fotografi), *Daniele Perboni* (direttore La Barriera), *Roberta Beretta* (segretaria di redazione La Barriera).
 - 7 **NON SONO AMMESSE FOTOGRAFIE DERIVATE DA ELABORAZIONI DIGITALI.** Per le foto premiate, gli autori dovranno esibire (a richiesta) il negativo, la diapositiva o il file originale, pena il decadimento del premio.
- La partecipazione implica la completa accettazione di tutto il regolamento.
 - Le quote d'iscrizione sono di Euro 8 per una sezione e di Euro 10 per più sezioni
 - Le foto accompagnate dalla scheda d'iscrizione e dalla rispettiva quota (o copia del vaglia postale, in caso di spedizione, intestato a Associazione Culturale La Barriera, Via Mons. Berruti 2 - Vigevano), dovranno essere consegnate o fatte pervenire in contenitore adatto alla spedizione, presso il negozio "L'Immagine" di corso Torino 24 Vigevano (tel. 0381 326221) o presso la redazione de "La Barriera", Via Mons. Berruti 2 Vigevano
 - Ulteriori informazioni e il ritiro della scheda di adesione potranno essere acquisite agli indirizzi sopra riportati.
 - Data ultima per la consegna: 25 settembre 2004
 - Riunione giuria: 27-28 settembre 2004
 - Comunicazione risultati: 30 settembre 2004
 - Premiazione: domenica 10 ottobre 2004
 - Mostra delle opere: 9-10-11 ottobre 2004 presso l'Istituto Roncalli (o in altro luogo idoneo) in via del Popolo
 - Restituzione opere: entro ottobre 2004

PREMI

- Per ogni sezione saranno premiate le prime tre opere classificate più riconoscimenti per immagini eventualmente segnalate.
- Premio speciale alla foto migliore in assoluto.

STRATEGIE DI PACE

Formazione alla non violenza nelle relazioni interpersonali

Siamo immersi in un clima bellicoso, e non solo per ciò che avviene sul fronte dell'Irak. Ci sono guerre meno cruente ma molto più vicine a noi, nei comportamenti di tutti i giorni, in famiglia, al lavoro, nei servizi pubblici, per la strada. Spesso i conflitti interpersonali producono ostilità cronica, lacerazione, a volte episodi di violenza. Non si tratta di abolire i conflitti, ma di evitare la violenza. La pace si può costruire anche a partire dalla vita di tutti i giorni. È possibile un approccio diverso ai conflitti che si verificano nella vita quotidiana? È possibile coltivare la virtù del dialogo e della mediazione? Proviamo a parlarne in cinque incontri su altrettante situazioni esemplari. Ciascun appuntamento viene coordinato da Riccardo Agostini, psichiatra e psicoterapeuta, con la partecipazione di persone qualificate.

Gli incontri gratuiti si terranno presso la sede dell'Associazione Culturale la Barriera e sono organizzati in collaborazione con le associazioni Oltremare, Donne contro la violenza, Auser. Possono partecipare massimo trenta persone. È obbligatoria la preiscrizione. Per informazioni 0381 692336 - 0382 27714.

Lunedì 25 ottobre

Mobbing: molestie morali nei luoghi di lavoro.
Gianni Saretto - Medico del Lavoro
Giulio Santagostino - Avvocato

Lunedì 15 novembre

I conflitti di coppia tra tentativi di mediazione e rischi di violenza
Manuela Vago - Associazione Donne contro la violenza - Pavia
Iole Barettoni - Associazione Oltremare - Vigevano

Lunedì 13 dicembre

I maltrattamenti e gli abusi psicologici verso le persone anziane.
Mariuccia Carnevale - Sindacato Pensionati CGIL - Pavia
Gino Terzi - Auser Filo d'Argento - Vigevano

Lunedì 17 gennaio 2005

È possibile educare il bambino senza picchiarlo?
Rita Cozzi - Psicologa
Bianca Bianchi - Insegnante elementare

Lunedì 14 febbraio 2005

Crimini familiari e ruolo dei mass-media
Lorella Gualco - Giornalista
Angelo Grungo - Coordinamento Volontariato - Vigevano

LA SCHEDA

TEMI

- Lo sport
- Vigevano: angoli nascosti
- Disagio e povertà in città
- Il fiume: laboratorio di vita

SCHEDA DI PARTECIPAZIONE

Cognome _____
 Nome _____
 Indirizzo _____
 Cap. _____ Città _____ Prov. _____
 Tel: _____ E-mail _____
 Quota _____

Sezione A - "Lo sport"

N	Titolo stampe
1	
2	
3	
4	

Sezione B - "Vigevano: angoli nascosti"

N	Titolo stampe
1	
2	
3	
4	

Sezione C - "Disagio e povertà in città"

N	Titolo stampe
1	
2	
3	
4	

Sezione D - "Il fiume: laboratorio di vita"

N	Titolo stampe
1	
2	
3	
4	

In base alla Legge 675/96 sulla privacy, la partecipazione al concorso comporta da parte dell'autore l'autorizzazione al trattamento con mezzi informatici o meno, dei dati personali e alla loro utilizzazione da parte degli organizzatori.

Data _____
 Firma _____

CORSO DI CERAMICA

Manipolazione della creta e realizzazione di un oggetto senza l'utilizzo di strumenti, essiccamento dell'oggetto, cottura a 800 gradi, decorazione, realizzazione, cottura e decorazione di oggetto multiuso e seconda cottura

- COME?** Corso base 5 lezioni
QUANDO? Ogni mercoledì, a partire dal 22 settembre, dalle 15,30 alle 17,00 oppure la sera dalle 20,30 alle 22,00, secondo la disponibilità degli iscritti

DOVE? Presso la sede dell'Associazione Culturale La Barriera

COSTI? Iscrizione 35 Euro, necessari all'acquisto dei materiali.

Per maggiori informazioni:
 339 6821913 (Roberta)
 Associazione Culturale La Barriera
 Via Mons. Berruti 2 Vigevano
 0381 692336.
 Mail: associazione@labarriera.it



LA NUOVA STAGIONE DEL CINEFORUM



Dopo la pausa estiva, con l'inizio di settembre è ripresa la programmazione del Cinemateatro Odeon, che ormai da un anno e mezzo è tornato sotto la gestione della Parrocchia dell'Immacolata, alternando lo spazio compreso tra il venerdì e il lunedì, dedicato a film recenti, con l'appuntamento del giovedì dedicato al "cineforum". Un appuntamento, quest'ultimo, che è giunto ormai, dopo la partenza nell'aprile 2003, al quinto gruppo di film di qualità e con sempre maggiore seguito di pubblico: per quanto riguarda i numeri possiamo dire che per l'ultimo ciclo sono state vendute più di 100 tessere e che la media di ulteriori spettatori paganti era di circa 50 a proiezione con punte superiori alle 100 persone per alcuni titoli. Sulla scia quindi del risultato favorevole, anche per la stagione 2004/2005 è stata organizzata

una rassegna di circa 30 film divisi, come la scorsa annata, in tre cicli, il primo dei quali partirà giovedì 30 settembre e terminerà giovedì 16 dicembre, presentando 12 pellicole scelte con gli stessi criteri delle precedenti rassegne: sono film usciti negli ultimi dodici mesi, selezionati privilegiando titoli trascurati sia dalla multisala di Parona sia dalle proiezioni estive in Castello a Vigevano e che siamo contenti di proporre agli spettatori fedeli dell'appuntamento del giovedì all'Odeon. Sono soprattutto film, questi come gli altri che verranno, che proponiamo come se li consigliassimo caldamente a degli amici che sappiamo appassionati di un cinema intelligente, ma che non spacci per qualità velleitari intellettualismi, facili trasgressioni e realizzazioni amatoriali. I 12 titoli del primo ciclo 2004/2005 costituiscono un vero e proprio "sguardo sul

mondo" attraverso l'occhio, la mente ed il cuore di altrettanti registi appartenenti a 12 diverse nazioni.

L'Europa è rappresentata da cinque opere divise tra drammi e commedie, un genere, questo, sottovalutato dai cosiddetti "cinefili" e che ci spiacerebbe mancasse nelle nostre rassegne. Per quanto riguarda i drammi, mentre la regista spagnola Iciar Bollain nel suo *Ti do i miei occhi* analizza lucidamente le violenze all'interno di un matrimonio, la regista irlandese Aisling Walsh nel duro *Angeli ribelli* mette a confronto due opposti metodi educativi in una scuola cattolica. Sul fronte della commedia, invece, l'autrice francese Noemie Lvovsky nel suo *I sentimenti* fa interagire due coppie di coniugi con uno stile che potremmo definire "musical da camera"; mentre su toni grotteschi si pongono, in maniera più affettuosa, il tedesco Michael Schorr con *Schultze*

vuole suonare il blues, ossia un pensionato che vuole dare uno scossone alla sua vita monotona, e in maniera più scatenata il bosniaco Pjer Zalica che in *Benvenuto Mr. President* irride le pacificazioni di facciata seguite alla guerra civile che ha insanguinato la sua terra. Dall'Estremo Oriente arrivano due gioielli: l'elegico *Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera* del sudcoreano Kim Ki-duk racconta il trascorrere delle stagioni, anche della vita, con la storia di un monaco anziano e del suo giovane allievo; il cinese in esilio Sijie Dai, in *Balzac e la piccola sarta cinese*, emoziona con un'educazione sentimentale e letteraria sullo sfondo della nefasta rivoluzione culturale cinese degli anni '70. A rappresentare l'Asia anche altri due autori: l'iraniano Majid Majidi che, con delicatezza e pudore, in *Baran* denuncia una volta di più la condizione dalla don-

na tra Iran e Afghanistan, e dal Bhutan il singolare Khyentse Norbu che incanta con il suo *Maghi e viaggiatori* sospeso tra realtà e leggenda. In questo ciclo incontriamo anche un regista africano originario del Marocco, Faouzi Bensaidi, che con *Mille mesi* ci fa vedere, attraverso gli occhi di un bambino, le contraddizioni del suo paese tra modernità e conservazione. E infine le due Americhe. Dall'America Latina ci arriva l'argentino Daniel Burman che ne *Labbraccio perduto* racconta con tenerezza e ironia la vita di un trentenne, rimasto ragazzo, alle prese con la responsabilità dell'età adulta. Per quanto riguarda gli Stati Uniti ci sarà un film che, come altri due della scorsa rassegna, affronta il mondo dell'arte e il pittore al lavoro: in questo caso l'astrattista *Pollock* interpretato dall'attore Ed Harris che con questo progetto ha debuttato nella regia.

Sono film, questi 12, differenti per temi e stili, e sono stati tutti presentati nei maggiori Festival mondiali: Cannes, Venezia, Berlino, Locarno, San Sebastian, Montreal. A questi vanno aggiunti, non dimentichiamo, molti dei titoli che verranno proiettati all'Odeon nel fine settimana e che sarebbero potuti entrare tranquillamente in questo primo ciclo come l'applaudito "I diari della motocicletta", il controverso "Fahrenheit 9/11", l'atteso "Le chiavi di casa". Sono scelte queste di una sala, l'Odeon, che si pone come integrazione necessaria alla programmazione della multisala di Parona, un complesso che offre anche ottimi titoli purché siano però di largo successo: integrazione che, la scorsa annata, ha permesso al pubblico della nostra zona di avere una stagione cinematografica come non si era mai vista da molto tempo a questa parte.

DATE, TITOLI E TRAME

30 settembre

PRIMAVERA, ESTATE, AUTUNNO, INVERNO...
E ANCORA PRIMAVERA

(*BOM YEOREUM GAELUL GYEOLUL GEURIGO BOM*)
Corea del Sud, 2003 - 103 minuti

Regia Kim Ki-duk, sceneggiatura Kim Ki-duk, fotografia Baek Dong-hyeon. Interpreti: Oh Young-su (monaco anziano), Kim Ki-duk (monaco adulto), Kim Young-min (monaco giovane), Seo Jae-kyung (monaco ragazzo).

«Ho tracciato un ritratto delle gioie, delle rabbie, dei dolori e dei piaceri che segnano le nostre vite, attraverso la vita di un monaco che vive in un tempio a Jusan Pond, circondato soltanto dalla natura. Cinque storie del Monaco bambino, del Monaco adolescente, del Monaco adulto, del Monaco anziano e del Monaco vecchio coesistono con le immagini delle diverse stagioni. Ho voluto così affrontare il tema delle qualità che cambiano negli esseri umani, il senso della maturità nelle nostre vite, la crudeltà dell'innocenza, l'ossessione dei desideri, il dolore nei propositi omicidi e l'emancipazione nella lotta» (dalle note di regia di Kim Ki-duk).

7 ottobre

BALZAC E LA PICCOLA SARTA CINESE
(*BALZAC ET LA PETITE TAILLEUSE CHINOISE*)

Francia, 2002 - 116 minuti

Regia Sijie Dai, sceneggiatura Sijie Dai e Nadine Perront (tratta dall'omonimo romanzo di Sijie Dai), fotografia Jean-Marie Dreujou. Interpreti: Kun Chen (Luo), Ye Liu (Ma), Zhou Xun (piccola sarta), Zhijun Chung (vecchio sarto).

Luo e Dai, due adolescenti, vengono mandati in un campo di rieducazione maoista, ai confini con il Tibet. Figli di "intellettuali rivoluzionari", i due mantengono intatto il loro spirito, nonostante il pesante lavoro a cui sono sottoposti nei campi e nella miniera di carbone, suonando il violino di Dai, miracolosamente salvato dalla distruzione, e impossessandosi segretamente di un baule con capolavori della letteratura europea dell'800 proibiti dal regime.

14 ottobre

BARAN (*HAMSAY-E-KHODA*)

Iran, 2001 - 95 minuti

Regia Majid Majidi, sceneggiatura Majid Majidi, fotografia Mohammad Davudi. Interpreti: Hossein Abedini (Lateef), Mohammad Reza Naji (Memar), Zahra Bahrami (Rahmat/Baran), Hossein Rahimi (Soltan).

21 ottobre

I SENTIMENTI (*LES SENTIMENTS*)

Francia, 2003 - 94 minuti

Regia Noemie Lvovsky, sceneggiatura Noemie Lvovsky e Florence Seyvos, fotografia Jean-Marc Fabre. Interpreti: Jean-Pierre Bacri (Jacques), Nathalie Baye (Edith), Melvil Poupaud (François), Isabelle Carré (Carole).

28 ottobre

TI DO I MIEI OCCHI (*TE DOY MIS OJOS*)

Spagna, 2003 - 106 minuti

Regia Iciar Bollain, sceneggiatura Iciar Bollain e Alicia Luna, fotografia Carlos Gusi. Interpreti: Laia Marull (Pilar), Luis Tosar (Antonio), Candela Pena (Ana), Rosa Maria Sarda' (Aurora).

4 novembre

BENVENUTO MR. PRESIDENT (*GORI VATRA*)

Bosnia, 2003 - 105 minuti

Regia Pjer Zalica, sceneggiatura Pjer Zalica e Ahmed Imamovic, fotografia Mirsad Herovic. Interpreti: Enis Beslagic (Faruk), Bogdan Diklic (Zaim), Sasa Petrovic (Husnija), Izudin Bajrovic (Mugdim).

11 novembre

SCHULTZE VUOLE SUONARE IL BLUES

(*SCHULTZE GETS THE BLUES*)

Germania, 2003 - 110 minuti

Regia Michael Schorr, sceneggiatura Michael Schorr, fotografia Axel Schneppe. Interpreti: Horst Krause (Schultze), Harald Warmbrunn (Jurgen), Karl-Fred Muller (Manfred), Loni Frank (madre di Schultze).

18 novembre

ANGELI RIBELLI (*SONG FOR A RAGGY BOY*)

Irlanda, 2003 - 92 minuti

Regia Aisling Walsh, sceneggiatura Patrick Galvin, Kevin Byron Murphy e Aisling Walsh (tratta dal romanzo "Song for a raggy boy" di Patrick Galvin), fotografia Peter Robertson. Interpreti: Aidan Quinn (William Franklin), Iain Glen (fratello John), Marc Warren (fratello Mac), Dudley Sutton (fratello Tom).

25 novembre

EL ABRAZO PARTIDO - L'ABBRACCIO PERDUTO

(*EL ABRAZO PARTIDO*)

Argentina, 2003 - 100 minuti

Regia Daniel Burman, sceneggiatura Marcelo Birmajer e Daniel Burman, fotografia Ramiro Civita. Interpreti: Daniel Hender (Ariel), Sergio Boris (Joseph Makaroff), Adriana Aizemberg (Sonia Makaroff), Jorge D'Elia (Elias Makaroff).

2 dicembre

POLLOCK

Usa, 2000 - 118 minuti

Regia Ed Harris, sceneggiatura Susan j. Emshwiller e Barbara Turner, fotografia Lisa Rinzler. Interpreti: Ed Harris (Jackson Pollock), Marcia Gay Harden (Lee Krasner), Amy Madigan (Peggy Guggenheim), Jennifer Connelly (Ruth Klingman), Jeffrey Tambor (Clement Greenberg), Val Kilmer (Willem de Kooning).

9 dicembre

MAGHI E VIAGGIATORI

(*CHANG HUP THE GI TRIL NUNG*)

Bhutan, 2003 - 107 minuti

Regia Khyentse Norbu, sceneggiatura Khyentse Norbu, fotografia Alan Kozlowski. Interpreti: Tshewang Dendup (Dondup), Sonam Lhamo (Sonam), Lhakpa Dorji (Tashi), Deki Yangzom (Deki), Sonam Kinga (monaco).

16 dicembre

MILLE MESI (*MILLE MOIS*)

Marocco, 2003 - 124 minuti

Regia Faouzi Bensaidi, sceneggiatura Faouzi Bensaidi, fotografia Antoine Heberle'. Interpreti: Fouad Labied (Mehdi), Nezha Rahil (Amina), Mohammed Majd (Ahmed), Abdelati Lambarki (Caid).

PREVENDITA - ABBONAMENTI

biglietto singolo	6,00 Euro
biglietto studenti	3,00 Euro
tessera 12 film	35,00 Euro

Libr. FELTRINELLI Vigevano - Piazza Ducale 1
La Latteria Vigevano - Via Dante 15
La Barriera Vigevano - Via Mons. Berruti 2

E-mail: associazione@labarriera.it
redazione@labarriera.it Tel 0381 692336

Cinemateatro ODEON Vigevano - Via Berruti 2

Trame e recensioni dei film in calendario sul nostro sito: www.labarriera.it

Per fermare il declino di Vigevano serve un patto fra tutte le componenti sociali ed economiche

UN'ALLEANZA PER LA RINASCITA DELLA NOSTRA CITTA'

Un contributo al dibattito nel centro sinistra in vista delle prossime elezioni amministrative. Una "Convenzione generale" sul programma che individui, entro fine anno, gli obiettivi fondamentali per indirizzare nuovamente il nostro territorio verso lo sviluppo e finirlo con l'immobilismo del centro destra e i suoi "signori delle tessere"

di Bruno Ansani

I fuochi d'artificio con i quali alla fine del 2000 Vigevano aveva salutato il nuovo secolo si sono spenti molto in fretta. La nostra città, in questi ultimi cinque anni, ha camminato all'indietro come un gambero e ora si trova in un vicolo cieco dal quale può uscire solo con un radicale cambio di mano a palazzo municipale e un maggiore coinvolgimento della comunità. Si tratta di recuperare il tempo perso, sì, ma non solo. In questi mesi di fine anno si lancerà la volata per le ele-

re meccano-calzaturiero entravano in situazioni di chiusura, pre-fallimentari o decidevano di seguire la tendenza e trasferire all'estero la propria attività. La città si è improvvisamente impoverita ed ha pagato un prezzo salatissimo alla situazione economica generale. Nel frattempo, a Palazzo, la giunta viveva alla giornata caratterizzando la propria azione su temi puramente propagandistici come la sicurezza e realizzando un vecchio schema di gestione della cosa pubblica: una fetta di potere a ogni corrente dei partiti di maggioranza e predominio assoluto dei nuovi "signori delle tessere". Impossibile, in questa situazione, tentare di contare nei luoghi che contano, avere peso politico in Provincia, in Regione, nei confronti del governo stesso. I padroni dei partiti, che non stanno a Vigevano, fanno e disfano le cose nel nostro territorio a seconda dei propri interessi. A Vigevano non restano nemmeno le briciole e la presenza dei propri rappresentanti è del tutto impalpabile, come è dimostrato dalle vicende che riguardano sanità e ospedali oppure il raddoppio della ferrovia. In questo quadro il declino della città appare, ad occhi pessimisti, praticamente inarrestabile. L'azione amministrativa si è limitata a qualche opera pubblica che non cambierà certo la vita dei vigevanesi e in gran parte ereditate (praticamente già confezionate dalla precedente amministrazione) o alla svendita di patrimoni che la città ha costruito e cresciuto nel corso di decenni: dall'ASM alle farmacie i cittadini hanno subito un danno. È peggiorata gra-

zioni amministrative della primavera 2005. Bisogna trovare, e alla svelta, le chiavi per la rinascita di questa città, focalizzare degli obiettivi importanti, quelli decisivi, e tradurli in un piano amministrativo di carattere straordinario.

COME SIAMO CADUTI COSÌ IN BASSO?

Dal giorno dell'avvento del centrodestra al timone del Paese e del Comune la situazione si è incancrenita. Non solo sono rimasti irrisolti gli storici problemi di Vigevano ma si è precipitati senza abbozzare un minimo di reazione in una gravissima crisi economica che ha ridotto ai minimi termini quello che restava del nostro sistema produttivo. Negli ultimi tre anni sono stati persi centinaia di posti di lavoro mentre importantissime aziende del setto-

re meccano-calzaturiero entravano in situazioni di chiusura, pre-fallimentari o decidevano di seguire la tendenza e trasferire all'estero la propria attività. La città si è improvvisamente impoverita ed ha pagato un prezzo salatissimo alla situazione economica generale. Nel frattempo, a Palazzo, la giunta viveva alla giornata caratterizzando la propria azione su temi puramente propagandistici come la sicurezza e realizzando un vecchio schema di gestione della cosa pubblica: una fetta di potere a ogni corrente dei partiti di maggioranza e predominio assoluto dei nuovi "signori delle tessere". Impossibile, in questa situazione, tentare di contare nei luoghi che contano, avere peso politico in Provincia, in Regione, nei confronti del governo stesso. I padroni dei partiti, che non stanno a Vigevano, fanno e disfano le cose nel nostro territorio a seconda dei propri interessi. A Vigevano non restano nemmeno le briciole e la presenza dei propri rappresentanti è del tutto impalpabile, come è dimostrato dalle vicende che riguardano sanità e ospedali oppure il raddoppio della ferrovia. In questo quadro il declino della città appare, ad occhi pessimisti, praticamente inarrestabile. L'azione amministrativa si è limitata a qualche opera pubblica che non cambierà certo la vita dei vigevanesi e in gran parte ereditate (praticamente già confezionate dalla precedente amministrazione) o alla svendita di patrimoni che la città ha costruito e cresciuto nel corso di decenni: dall'ASM alle farmacie i cittadini hanno subito un danno. È peggiorata gra-



I rappresentanti dei partiti del centro sinistra al dibattito organizzato dalla Barriera lo scorso mese di luglio. Da sinistra: Pizzi (Sdi), Sala (Verdi), Gregorio (Rifondazione), Vigna (Lista di Pietro), Gioia (Comunisti Italiani), Costa (Ds), Zanetti (Margherita).

UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

L'avvicinamento alle elezioni amministrative del 2005, su queste pagine, è in corso da più di un anno, cioè dal primo intervento del presidente dell'associazione La Barriera, Carlo Santagostino. Quell'articolo rappresentava un messaggio forte alla coalizione del centro-sinistra riguardo a uomini e programmi in vista della ormai vicine votazioni. Seguendo il percorso tracciato da Santagostino, il nostro giornale ha pubblicato altri interventi, firmati da Ferruccio Quaroni e da Davide Salluzzo (quest'ultimo lo scorso mese di luglio). Nel mezzo un dibattito estivo alla nostra festa e quel "gioco" che per cinque mesi ha tenuto compagnia ai nostri lettori: "Vota il tuo sindaco ideale". Non si trattava certo di una consultazione basata su criteri scientifici, per carità. Tuttavia qualche indicazione interessante era emersa, sia per il numero di schede giunte in redazione sia per le indicazioni fornite. E all'appuntamento con la seconda edizione della Festa

della Barriera, che si è svolta alla frazione Piccolini dal 9 al 18 luglio, abbiamo invitato nuovamente i partiti del centro-sinistra a un dibattito sul futuro della città. Dalla serata non sono emerse novità eclatanti. Tra i leader delle forze politiche, dalla Margherita a Rifondazione, un ottimismo solo in parte giustificato dal voto europeo di giugno. In realtà la coalizione di centro-sinistra è ancora in ritardo rispetto alla definizione della propria strategia in vista della tornata elettorale. C'è un dibattito da sviluppare, ci sono scelte da compiere e ci riferiamo ai metodi per la scelta dei candidati, alla definizione del programma e a come confrontarlo con la città. La Barriera intende fornire nuovi stimoli alle forze politiche, ai sostenitori dell'area del centrosinistra ed estendere anche al resto dei cittadini questa occasione di dibattito sul futuro di Vigevano. Che non va assolutamente perduta.

b. a.

vemente la situazione del bilancio comunale, è cambiata la natura e la qualità dei servizi. E questo certamente non a vantaggio della comunità, ma di interessi privati.

UNA COALIZIONE AMBIZIOSA

La coalizione di centro-sinistra che si candida a governare nuovamente Vigevano non può circoscrivere la propria ambizione a correggere la gestione attuale, a migliorare l'ordinaria amministrazione. A fare bene le cose giuste, insomma, come viene sottolineato nell'intervento di Riccardo Agostini che ospitiamo nella pagina a fianco. Una nuova amministrazione deve essere autorevole e far sentire la voce della città sulle questioni

La coalizione di centro sinistra non deve limitarsi alla gestione ordinaria

fondamentali. Deve avere dei progetti, riuscire nell'arco dei cinque anni a ribaltare le carte in tavola e colmare lo svantaggio accumulato. In sostanza deve riuscire a dare nuovo vigore all'economia, arrivare a soluzioni vantaggiose rispetto ai problemi storici (viabilità, ferrovia), dare impulso al recupero pieno del Castello uscendo dal balletto delle non-scelte, difendere il patrimonio comunale e fermare la spirale della privatizzazione selvaggia.

CANDIDATI SCELTI CON LE PRIMARIE?

Naturale che la scelta del programma vada di pari passo con quella dei candidati per il consiglio comunale, per la figura del sindaco e della sua squadra di giunta. Mai come oggi la scelta del metodo per arrivare alla definizione di programmi e uomini è vitale per il centrosinistra. La partecipazione, l'allargamento della base che concorre a scegliere sono elementi centrali e sono stati sottolineati in questi mesi anche a livello nazionale. L'Ulivo sta per scegliere le primarie per definire il leader della coalizione, Romano Prodi si è già candidato e riteniamo che questa strada sia percorribile anche a Vigevano, dove le scelte non possono essere esclusive

Condividere
l'analisi dei mali e
poi costruire un
progetto

appannaggio dei partiti che fanno parte del centro-sinistra. Ma su questo punto specifico si sofferma Agostini nel suo intervento. Noi de La Barriera desideriamo invece lanciare una proposta concreta riguardo al programma.

ALLEANZA CON LA CITTA'

Siamo certi che l'analisi sui mali di Vigevano è condivisa dalla maggioranza dei cittadini e anche da coloro che lavorano all'interno delle forze economiche e sociali, dai commercianti agli industriali, dalle organizzazioni del volontariato agli artigiani. Se il punto di partenza è questo (la città è in fase di rapido declino, occorre una svolta) è necessario che le cose da fare vengano decise e condivise da più persone possibili. Per questo proponiamo che si formi a Vigevano una vera e propria "alleanza con la rinascita della città", trasversale ai partiti e agli schieramenti e che sappia entro l'anno, attraverso una "convenzione generale sul programma" individuare gli obiettivi da realizzare. Ognuno tenga ferme le proprie opinioni politiche, le proprie radici culturali: si tratta di lavorare su cose concrete. Se uno dei nodi, ad esempio, è rendere vivibile l'esistenza dei pendolari ed ottenere miglioramenti della linea ferroviaria, ebbene questa è una cosa concreta che non può vedere la città divisa. Il centrosinistra si renda promotore di una simile alleanza e si mescoli con idee e forze diverse ma unite da un obiettivo comune, che è vedere la nostra città riprendere il cammino dello sviluppo ed uscire dal tunnel dell'isolamento.

Le proposte dell'ex assessore Riccardo Agostini

ALLARGHIAMO LA PARTECIPAZIONE

Riprendo il discorso sulle primarie, già proposto in precedenti numeri della Barriera e rilanciato ultimamente anche dalla discussione nel centro-sinistra nazionale. Cercherò di dire perché mi trovo d'accordo e di formulare una piccola proposta pratica.

Prima di entrare nel merito, permettetemi qualche riflessione autocritica sulle ragioni della nostra sconfitta alle amministrative del 2000. Che gli errori di allora ci servano per l'oggi.

Avevamo il comune e l'abbiamo perso. Certo, nella società si sentiva il clima montante della destra. Certo, c'era la coincidenza con le regionali, che sembravano perse in partenza. Ma altri comuni di centro-sinistra, nelle medesime circostanze non sono stati persi. E allora?

Semplifico molto, ma a mio parere il punto centrale è questo. Nel 2000 abbiamo perso le elezioni per due difetti, tra loro collegati, che avevano segnato la nostra amministrazione: un eccessivo bisogno di protagonismo nostro, come singoli e come compagine, combinato con una grossa carenza nella capacità d'ascolto. Ascolto del corpo sociale, a partire dalla nostra stessa base di riferimento, dell'elettorato nel suo complesso e anche di categorie limitate ma importanti come ad esempio i dipendenti comunali. Avevamo molta voglia di fare, ma poca capacità di ascoltare. Siamo

caduti in un vizio che potremmo chiamare illuministico: l'idea della buona amministrazione che risolve i problemi dei cittadini e realizza qualcosa per la città, ma senza sentire il bisogno di interpellarli e coinvolgerli, i cittadini.

Quando mi sono trovato coinvolto nell'accesso di discussione sulle mense e sul centro di cottura con centinaia di genitori, mi rimasto sorpreso e un po' smarrito. Ma non ho capito subito. Fare la cosa giusta non basta. I cittadini non vogliono sentirsi come un pubblico che applaude, oppure fischia, una rappresentazione di cui sono semplici spettatori.

Credo che in generale il rapporto tra la nostra amministrazione e i cittadini si era allentato progressivamente nel corso dei quattro anni. Più si avvicinava la scadenza elettorale e più noi eravamo presi dalla febbre del fare e sordi ai segnali che venivano dal corpo sociale.

Anche l'infortunio della videocassetta "Vieni a vivere a Vigevano" non è stato la causa, ma piuttosto una conseguenza del distacco che si era determinato tra città e giunta. In definitiva per me non si tratta di come si comunicano i risultati amministrativi ma di come si costruiscono.

Ma questa ormai è storia. Facciamo sì che sia maestra, se non proprio di vita, almeno di qualche piccolo correttivo.

Le primarie, appunto.

Non si tratta soltanto di un expediente pratico per selezionare i candidati da contrapporre agli avversari nelle consultazioni elettorali. È stato detto che è anche un modo di sottrarre le scelte alla cerchia ristretta di pochi esponenti dei partiti e dare alle scelte stesse più trasparenza e più motivazioni. Anche questo è vero. Ma per me fare le primarie può significare soprattutto offrire ad un numero considerevole di persone l'opportunità di partecipare, con proprie idee e con un proprio voto determinante al processo di costruzione del futuro. Niente di meno!

Tra i bisogni più sentiti oggi nelle cosiddette società avanzate, vi è quello di contrastare il senso di irrilevanza personale, di mancanza di significato sociale e di affermare in qualche modo il proprio valore come persona. Marcuse queste cose le anticipava quaranta anni fa. Ricordate "L'uomo ha una dimensione?". Adesso si sono realizzate e ci siamo dentro fino al collo. La grande maggioranza delle persone si trova oggi a fare parte di una folla anonima e indifferenziata. Questa folla viene chiamata con nomi diversi, a seconda dei contesti e delle convenienze: di volta in volta consumatori, contribuenti, abitanti, telespettatori, automobilisti, e così via.

È una folla che ha la percezione di non contare. Le uniche possibilità espressive che vengono lasciate all'in-

dividuo massificato sono, l'adesione acritica, il mugugno impotente, oppure la protesta scegliendo di andare o non andare a votare.

Ciò che gli viene tolto è la responsabilità personale. Gli viene esplicitamente chiesto di rinunciare e di delegare tutto a coloro che sanno e che sono capaci di decidere e di fare. Come eterni bambini con genitori onnipotenti.

Il famoso "Ghe pensi mi" di Berlusconi è la rappresentazione, apparentemente bonaria, in realtà totalitaria, di questa delega massiccia e della conseguente sottrazione di responsabilità e autonomia decisionale agli individui.

La società affluente attuale dà più sicurezza (forse!) rispetto alle società del passato, ma toglie l'anima.

Vogliamo riprenderci l'anima? Che vuol dire pensiero, emozione, utopia, scelta. Soprattutto possibilità di scelta. Non ci può essere responsabilità senza scelta.

Dunque se vogliamo che le persone si sentano responsabili di costruire una vittoria del centro-sinistra, e soprattutto di ciò che il centro-sinistra farà una volta in Comune, dobbiamo dare loro l'opportunità di contare e di prendere decisioni.

Se la gente avrà realmente partecipato alla scelta di candidati e programmi, allora li sentirà come propri, li farà votare e li sosterrà attivamente durante il mandato amministrativo. Di-

versamente anche all'interno del nostro campo politico si riprodurranno i meccanismi di delega rassegnata sui quali la destra si basa per governare la società.

Concludo con un suggerimento concreto, ad integrazione dell'articolata proposta che Salluzza ha fatto sull'ultimo numero della Barriera.

La campagna di ascolto, che dovrebbe aprire il confronto sui contenuti programmatici e avviare il reclutamento all'albo degli elettori, a mio parere dovrebbe avere due caratteristiche: coinvolgere un numero rilevante di persone e, allo stesso tempo, consentire un adeguato livello di approfondimento dei temi. Non è semplice tenerle insieme.

Uno strumento che oggi viene utilizzato spesso sia nella formazione aziendale che nella ricerca sociale è il focus-group. Potrebbe essere utile al nostro scopo. Si tratta di gruppi di discussione a tema, con un conduttore che anima e indirizza la discussione, senza prendere posizione. Ogni gruppo-focus vede la presenza di 7-8 interlocutori variamente combinati secondo il tema scelto: militanti di partito, membri di associazioni, persone competenti nella materia, utenti di servizi, lavoratori del settore, opinion leader, semplici cittadini. Assistono alla discussione del focus tutte le persone che lo desiderano, che vanno a costituire



Riccardo Agostini

il pubblico, il quale però non rimane passivo spettatore. Infatti il lavoro si divide in due tempi. Nel primo tempo è il piccolo gruppo guidato dal conduttore che discute. Nel secondo tempo prende la parola il grande gruppo del pubblico, per fare commenti, osservazioni, proposte. Il tutto viene registrato e successivamente sintetizzato in un testo scritto. Durata dell'intera sessione: 4-5 ore.

Potrebbero essere organizzate tre o quattro sessioni su altrettanti temi.

Ne butto lì alcuni, a titolo puramente indicativo.

-Città-piazza, città-scuola, città-bottega, città-officina, città-fiume, città-banca, città-dormitorio..... Quale immagine per la città?

-La convivenza civile è fatta di sicurezza (sociale, cioè per tutti) e anche di (buona) educazione.....

-La bellezza, se proprio non salverà il mondo, potrà almeno migliorare la nostra vita?

La cura dello spazio in cui si vive, case, piazze, chiese, teatri, strade, campagne, acque, arie.....

-Il lavoro. Cooperare allo sviluppo e sviluppare la cooperazione. Iniziativa privata, piccole imprese e rete locale nei settori strategici: energia, servizi, rifiuti, agricoltura, formazione.....

Il passato che non deve passare: è questa la sfida lanciata dall'Anpi contro la decisione governativa di tagliare radicalmente i fondi per le celebrazioni del sessantesimo anniversario del 25 aprile

LA SFIDA DELLA MEMORIA

La legge per il finanziamento delle celebrazioni del 60° anniversario del 25 aprile è ferma da tempo in Commissione Difesa del Senato, inoltre si sta cercando, di ridurre del 55% i finanziamenti all'Anpi, l'Associazione dei Partigiani. Ma non basta: la stessa Commissione ha approvato il disegno di legge proposto da Alleanza Nazionale, che riconosce come "legittimi belligeranti" i combattenti della repubblica di Salò. Continua incessante il tentativo di riscrivere e cancellare la memoria di questo Paese che basa le sue fondamenta sui valori nati dalla resistenza, senza distinzione di colori politici

— di Norma Guarnaschelli

La perdita della memoria rappresenta, nella vita di un individuo, un segnale funesto. Naturalmente, ciascuno di noi dimentica alcune cose per fare posto ad altre; ma "perdere" la memoria significa che avanza una patologia, naturale come la vecchiaia, o meno naturale come le varie forme di demenza senile; in ogni caso, significa che ci si avvicina al termine della vita.

Ma che dire quando è un Paese intero che perde la memoria? Quando ai vertici dello Stato c'è una classe dirigente - o sedicente tale - che lavora in modo programmatico per oscurare, alterare, falsificare la storia passata e farne perdere la memoria collettiva? Quando, insomma, la memoria

deve essere distrutta, per affermare non già la verità, ma ciò che è funzionale al rafforzamento del proprio potere, anche a costo di porre termine alla vita - libera, se non altro sul piano intellettuale e culturale, senza voler ipotizzare il peggio - dello Stato?

Operazione, questa, tutt'altro che impossibile quando si ha il controllo totale o quasi dei mezzi di comunicazione, quando si dispone degli strumenti giuridici ed economici, quando nei decenni è cresciuta enormemente - complice anche una scuola inadeguata - una pseudocultura marmellata, che tutto avvolge e fa sprofondare in un eterno presente in cui si annullano gli eventi, il ricordo, le differenze, i valori...



Partigiani dell'Oltrepò sfilano a Milano il 25 aprile 1945

Il 27 agosto scorso "l'Unità" ha pubblicato un appello di Arrigo Boldrini, il vecchio ma non domo partigiano Bulow, per invitare a sostenere l'ANPI e gli Istituti Storici della Resistenza. Boldrini denuncia tre fatti:

1. È ferma in Commissione Difesa al Senato la legge (a suo tempo votata dai due rami del Parlamento) per il rinnovo triennale dei finanziamenti alle Associazioni Partigiane, scaduta nel 2003; l'attuale maggioranza ha ancora ridotto del 55% il modesto contributo che lo Stato si impegnava a versare all'ANPI e che era già stato decurtato del 10% nel 2002.

2. È tuttora ferma in Commissione Difesa, non si comprende bene in attesa di che cosa, anche la legge di finanziamento per la ce-

lebrazione nel 2005 del 60° anniversario della fine della seconda guerra mondiale nonché della Liberazione.

3. In compenso (?) la medesima Commissione Difesa del Senato ha approvato il disegno di legge di An che riconosce come "legittimi belligeranti" i membri delle organizzazioni militari della Repubblica Sociale Italiana.

È evidente che non si tratta di fatti scollegati fra loro, ma legati se non altro da un progetto di messa in mora dei valori della Resistenza e dell'antifascismo, come se non fossero quelli da cui è nata l'Italia democratica e quelli su cui si basa la nostra Costituzione.

I segnali di tale progetto sono chiari e pubblici da ormai diversi anni, ma si sono intensificati con l'attuale Governo, di cui non si con-

tano più gli interventi di mistificazione e di falsificazione della storia.

Sorvoliamo sulle uscite più estemporanee di Silvio Berlusconi o di Marcello Pera, ragioniere prestato prima alla filosofia e poi alla seconda carica dello Stato.

Si possono, però, ricordare le falsità che ormai circolano come verità indiscutibili, perché in effetti, come insegnava il non dimenticato Goebbels, ministro della propaganda per il Terzo Reich, una menzogna ripetuta continuamente diventa una verità.

1. La Repubblica Sociale Italiana non è mai stata un governo legittimo, perché a norma dello Statuto Albertino - la carta costituzionale in vigore dal 1848 fino alla proclamazione della Repubblica - dal 26 luglio 1943 l'unico governo italiano legittimo era quello del Regno del Sud, avendo il sovrano Vittorio Emanuele III conferito

al maresciallo Pietro Badoglio la carica che era stata dal medesimo re assegnata a Benito Mussolini il 28 ottobre 1922. La Repubblica Sociale Italiana è stata voluta, sostenuta e utilizzata dal regime hitleriano, indipendentemente dalle motivazioni individuali di coloro che vi hanno aderito. Esse sono state le più svariate, alcune rispettabilissime, altre per nulla affatto, ma non modificano il fatto storico, che nessuna revisione potrà mai modificare, che nessun documento potrà mai smentire, qualunque sia il soggetto giudizio politico che se ne voglia dare. Né alcuna legge può ora legittimare a posteriori ciò che era illegittimo e incostituzionale oltre sessant'anni fa.

2. Le stragi nazifasciste del 1944 non sono state una

rappresaglia contro le iniziative partigiane come afferma l'ineffabile Bondi (peraltro legittime, perché operazioni di guerra sostenute o richieste dal governo italiano e dagli Alleati), bensì massacri di civili inermi per fare terra bruciata vicino al fronte e attorno ai partigiani.

3. Nessun anticomunismo - oltre tutto fuori tempo massimo - può delegittimare o minimizzare o cancellare la Resistenza, che appartiene a tutti gli italiani, come di tutti gli orientamenti politici furono i partigiani.

4. E, soprattutto, con tutto il rispetto umano per i morti, non si possono mettere sullo stesso piano coloro che sono morti per affermare la libertà e la democrazia e coloro che sono morti per sostenere chi deportava e sterminava gli ebrei, gli zingari, gli slavi, gli omosessuali, i Testimoni di Geova, i malati... Se la Resistenza è stata anche una guerra civile, alcuni italiani stavano dalla parte giusta e altri dalla parte sbagliata. E per fortuna la parte sbagliata è stata sconfitta, altrimenti avremmo ancora campi di concentramento e di sterminio!

La sfida della memoria e della verità storica è ancora aperta e i fondi alle associazioni partigiane, agli Istituti storici della Resistenza e per le celebrazioni del 60° servirebbero anche a finanziare ulteriori ricerche storiche, magari sulla resistenza civile, sulla disobbedienza all'occupazione nazista, sulla solidarietà.

Si può aderire all'appello di Boldrini portando il proprio contributo presso la sede dell'ANPI di Vigevano, La Camera del Lavoro in via Bellini, presso la redazione della Barriera in via Mons. Berruti 2, oppure con un versamento sul c.c. postale n. 36053007 intestato a: Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, Comitato nazionale, via degli Scipioni 271, 00192 Roma.

FERMIAMO IL REVISIONISMO STORICO

Nel 60° della Resistenza, mentre il mondo è turbato e in ansia grave e profonda per via di nuove guerre, per il ritorno di forme aggiornate di colonialismo, di razzismo, di fanatismo e intolleranza religiosa, è necessario domandarsi se abbia ancora senso ricordare l'antifascismo e la lotta partigiana. Ci si deve chiedere, in particolare, come mai i valori che ispirarono la lotta di Liberazione e la conquista della democrazia sembrano non avere più molta presa sull'opinione pubblica e, soprattutto, sulle nuove generazioni. A nostro avviso, la risposta a questi quesiti sta nel non aver appreso dalla "memoria" di una storia straordinaria quale è stata quella della Resistenza, la capacità di mettere in discussione alcuni aspetti della nostra società, di non aver fatto diventare i luoghi deputati al dialogo democratico luoghi d'incontro tra realtà diverse, di non aver saputo prestare attenzione al contingente quotidiano come al

lungo periodo tenendoci sempre vigili, però, sulla realtà che ci circonda. Lo sforzo mirato di tutti sarebbe stato quello di agire in libertà per migliorare, affinché il mondo non crollasse di nuovo addosso all'uomo. Se pensassimo alle donne, agli uomini, ai bambini che sacrificarono la loro vita per un avvenire di democrazia e di libertà, come a persone semplici, sì, ma come giganti della storia per quello che hanno saputo cambiare e per il patrimonio che ci hanno lasciato e avessimo sentito il dovere di difendere la "memoria storica del nostro Paese" anche attraverso una didattica diversa, più convincente e convincente,



Uno delle prime copie di "stampa libera" uscita nell'immediato dopoguerra a Vigevano. Questo foglio porta la data del 26 aprile 1945 ed è firmata dal direttore Angelo Crespi

non ci saremmo trovati nell'odierna situazione. Se, per il passato, ci sono state le dimenticanze, gli occultamenti dei verbali di processi che si sarebbero dovuti celebrare per i colpevoli nazisti e fascisti rinchiusi nel cosiddetto "armadio della vergogna" lasciandovi gli scheletri della falsa coscienza di questo Paese, di recente, è avvenuto ancora di più. A livello governativo addirittura c'è stato chi ha cercato di distorcere la verità: chi ha combattuto per la libertà è stato aggredito verbalmente (a volte anche materialmente), si è tentato di trasformare gli eroi partigiani in banditi, si è taciuto

lo stesso legame tra gli italiani e le truppe alleate. E ancora. A Trieste e provincia, per la celebrazione del ritorno della città all'Italia (26 ottobre 1954) da un sedicente Comitato Tricolore Trieste è stata distribuita agli allievi di tutte le scuole una cartella contenente una maglietta bianca, o verde, o rossa) per combinare su piazza dell'Unità una bandiera tricolore fatta dai bambini, l'inno di Mameli e un foglietto di "note storiche" il cui testo non fa accenno né alla Risiera di San Saba (monumento nazionale che ricorda l'unico campo di sterminio nazifascista in territorio italiano) né alla Resistenza; vi si scrive che il fascismo "cadeva" il 25 luglio 1943, senza mai essere nato; si dimentica la sua potenza dittatoriale, la sua politica razziale contro gli ebrei e le popolazioni slovene, slave e croate. In queste "note storiche" si mettono poi sullo stesso piano angloamericani e nazifascismi, dichiarandoli occupanti. A questo revisionismo che sopravanza e che sembra non volersi fermare, noi dell'ANPI ne contrastiamo il passo, come del resto abbiamo sempre fatto. E' per questo che chiediamo spazi sui giornali locali, per poter testimoniare quello che conosciamo per averlo vissuto, perché ciò che accade non debba accadere mai più.

Noemi Tognaga Gregorio
Segretaria sezione ANPI Vigevano

Un interrogativo retorico: ci sono e bisogna batterli ancora

ESISTONO ANCORA I FASCISTI IN ITALIA?

— di Franco Giustolisi

Esistono ancora i fascisti in Italia? L'interrogativo è puramente retorico dato che la risposta inequivocabile, indubitabile e documentata è un sì a tutto tondo. Per questo, anche per questo o soprattutto per questo è essenziale la presenza dell'ANPI cui, se si vuole muovere un appunto, è quello di essersi troppo crogiolata sui giusti allori. Ma per muoversi, per promuovere iniziative, per raccontare ai giovani quel che è stato il regime mussoliniano ci vuole anche del denaro. Ma all'Anpi i fondi sono stati ridotti fortissimamente, mentre avanza la proposta della maggioranza di corrispondere provvidenze a favore degli assassini di Salò. C'è da stupirsi? Il presidente del Consiglio, quel tal Berlusconi che non ha mai preso parte ad una commemorazione del 25 aprile, che è la grande festa per la liberazione dell'Italia dalla guerra e dal fascismo, e che si limita in queste occasioni a rendere omaggio alla me-

moria di Edgardo Sogno, medaglia d'oro, sì, al valore partigiano, ma contemporaneamente anticomunista doc tanto da tentare, come lui stesso ammise, un colpo di stato in nome e per conto della destra più estrema, ebbene quel tal Berlusconi ritiene che Mussolini sia un bonaccione, sono sue parole, e che, in fondo, i confinati se la godevano in dorate vacanze. E quel Marcello Pera che grazie alla democrazia occupa la seconda carica dello Stato, quella di presidente del Senato, come gli ha ricordato l'ANPI di Roma, ha avuto la sicumera di uscirsene con un "basta con il mito dell'antifascismo". E un ministro di questa repubblica malandata che risponde al nome di Mirko Tremaglia, con candore pari alla sfrontatezza, lui che ha combattuto per il luttuoso nero dei repubblicani, se n'è uscito con una cattedratica affermazione: "la Repubblica di Salò si era posta come un cuscinetto tra la Germania e l'Italia". All'anima del cuscinetto, viste le de-

cine di migliaia di morti, 15-20mila e forse anche più, vittime civili del nazifascismo. E vogliono trascurare l'opposizione sorda (e non dico cieca perché per i loro affari ci vedono benissimo) che al Senato la maggioranza oppose alla proposta di legge per la Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi nazifasciste, i cui fascicoli per oltre mezzo secolo rimasero chiusi in un armadio ad opera di un'altra maggioranza, anch'essa di destra? A scorrere i resoconti di quelle sedute si immaginano quasi le lacrime nere dei laticlavisti di AN, condivise dai loro colleghi di potere, al pensiero che una commissione si occupasse del passato non troppo remoto dei loro predecessori e che, di conseguenza, se ne occupasse la stampa, di solita portata ad obbedir tacendo come fece in quella circostanza. Sembrava piangessero rievocando le foibe, dimenticando ovviamente quello che combinò il fascismo ai danni degli slavi, ed esaltando il libro di Pansa, ancora non completamente sul loro versante, ma insomma. A prendere le loro strenue

difese misero una testa di legno, il noto - si può essere noto anche per motivi negativi - Baldassare Cirami, esponente dell'Udc ma disponibile anche alle proposte altrui purché proveniente da certe parti. Ma datosi quel che era rinchiuso nell'armadio della vergogna, da qui il titolo del mio libro, non era assolutamente contestabile trattandosi di un elementare dovere di giustizia, ecco che il nostro, con l'appoggio compatto della maggioranza e, segnatamente, dei fascisti, si inventa la necessità di migliorare la legge. Come? Per esempio premettendo al termine "archiviazioni provvisorie" il concetto essenziale di "cosiddette". Ma perché scrivo fascisti? Diamine, non lo so io e non lo sa il toto mundo che c'è stata nei primi anni Novanta la svolta di Fiuggi? Gli eredi del repubblicano Almirante giurarono che non si sarebbero più guardati indietro, salvo poi quando uno di loro, il governatore del Lazio, Francesco Storace, non invocherà la revisione della storia, ad uso e consumo di parte, si intende. E salvo quando il loro leader

L'ARMADIO DELLA VERGOGNA

Franco Giustolisi, romano, è stato inviato del *Giorno*, poi della Rai e quindi dell'Espresso. Dal 1996 conduce la sua battaglia per fare luce sull'"armadio della vergogna", che è anche il titolo di un libro pubblicato quest'anno da Nutrimenti. Si tratta di un circostanziato atto d'accusa contro l'insabbiamento di decine di stragi nazifasciste avvenute in Italia tra il '43 e il '45. Il libro di Giustolisi è stato presentato a Vigevano il 18 luglio scorso, in occasione della Festa della Barriera ed è disponibile, per chi fosse interessato, presso la nostra redazione (tel. 0381- 692336, redazione@labarriera.it).



maximo non proclamerà Mussolini il più grande statista europeo. Poi dirà che si era sbagliato, poi andrà a piangere davanti al muro del pianto mentre Sharon costruisce un muro come quello di Berlino per il quale tutti i comunisti, compresi beninteso quelli nostrani, venivano accusati. Tutto finito, quindi, la svolta c'è stata ed è stata una svolta ad U? Quel che ho raccontato è avvenuto dopo Fiuggi, a dimostrazione che le parole sono una cosa, i fatti un'altra. Due brevi, ma significativi episodi fra i tantissimi che si possono citare, stanno a dimostrarlo. Foggia durante la guerra fu ripetutamente bombardata dagli americani e dagli inglesi dato che Mussolini aveva trasformato la città in un centro di comunicazioni per lo smistamento di armi, munizioni, petrolio, eccetera. Tra luglio ed agosto dello scorso anno la vicina Barletta, dopo la medaglia d'oro al valore civile, ha ottenuto quella al valore militare per la strenua difesa della città contro l'esercito nazista. A stretto giro di posta l'allora sindaco Paolo Agostinacchio, al termine del

suo secondo mandato, scrive al capo dello Stato pretendendo la medaglia d'oro per la "sua" Foggia, come riconoscimento alla resistenza contro gli alleati. C'è bisogno di spiegazioni? C'è un piccolo paese in provincia di Udine si chiama Primariacco: qui durante l'occupazione nazifascista dell'Italia e a San Giovanni in Natissone, furono impiccati 26 giovani prelevati dal carcere del capoluogo. Motivo: i partigiani avevano ucciso in combattimento due nazisti. Si andò ben oltre quanto stabilito da Kesslering: dieci italiani per un tedesco. Ai parenti fu impedito di rimuovere i corpi dei loro familiari, che vennero inceneriti nella risiera di San Saba a Trieste. Or dunque, il sindaco di Primariacco, Paolo Cecchini (di An) non mai partecipò alla cerimonia di commemorazione, ha cercato di ottenere dalla prefettura l'annullamento di ogni manifestazione, quest'anno ha fatto immediatamente rimuovere le corone portate in omaggio. E' un fascista, uno dei tanti, bisogna batterli una seconda volta. Per questo l'ANPI deve sopravvivere.

Per tutta l'estate a Gravellona sono continuate le schermaglie politiche. In primo piano l'Amministrazione

TANTA GUERRA POCA PACE

di Max Dilly



Il pranzo che l'Auser di Gravellona ha offerto ai propri soci

Altro che estate tranquilla! Politicamente parlando, quella di Gravellona è stata una vera e propria saga di guerra: da una parte l'amministrazione di centro-destra, dall'altra l'associazione di volontariato Auser che, con i suoi 360 iscritti, aiuta gli anziani e i malati del paese. Tutto è cominciato il 15 luglio quando, durante la seduta del Consiglio Comunale in cui si discuteva dei contributi da destinare alle varie associazioni presenti in paese, il sindaco ha affermato: "All'Auser riteniamo di non destinare contributi, perché è nata da un'organizzazione di sinistra, la CGIL; inoltre, in occasione delle ultime elezioni comunali si è schierata politicamente". Una discriminazione piuttosto evidente, a cui il direttivo Auser ha risposto con un volantino in

cui evidenziava come "ai nostri amministratori non è chiaro che tutte le associazioni, che svolgono un lavoro socialmente utile e assolutamente disinteressato, dovrebbero essere sostenute". Il volantino, inoltre, sottolineava che non è abitudine dei volontari Auser fare discriminazioni politiche nei confronti di chi richiede i propri servizi. (Nemmeno a quegli esponenti del centro-destra che frequentavano il ritrovo estivo per approfittare dei prezzi bassi del servizio bar).

Rispondendo alle parole dei volontari gravellonesi, il Sindaco Monti ha affermato sulla stampa locale: "L'Auser sta svolgendo un lavoro prezioso e che meriterebbe di essere sostenuto. Il difetto però è all'origine". Frasi piuttosto contraddittorie e pretestuose, ad avviso nostro e anche del presi-

dente Auser Albino Baccosi che, d'accordo con il direttivo, ha deciso di inviare una lettera aperta al Primo cittadino. Uno dei punti salienti della missiva era il seguente: "L'Auser non ha mai distribuito pubblicamente alcun volantino di propaganda elettorale. Se il candidato sindaco della lista di centro sinistra [...] ha ritenuto opportuno evidenziare con un proprio scritto il suo contributo all'attività della ns. associazione, lo ha fatto a titolo personale. D'altronde anche la lista da Lei capeggiata, guarda caso, si proponeva nel proprio programma di migliorare la collaborazione con l'Auser per favorire la soluzione dei bisogni degli anziani."

A chi pensava che il grande tormentone epico gravellonese fosse concluso lì, ha fatto subito cambiare idea un volantino distribuito casa per

casa. Con il consueto stile brusco e sbrigativo, il gruppo consigliere di maggioranza lodava il servizio di aiuto sociale alle persone anziane e malate svolto da alcuni soci Auser e in particolare dal presidente Baccosi (piccola domanda: non dovrebbe occuparsene, almeno in parte, il Comune?). Il punto velenoso, però, non tardava ad arrivare: "Ci risulta che i soci che guidano non prendono soldi, perché volontari, mentre altri soci vengono pagati (sappiamo del Dr. Agostini e di altri), perché considerano il loro lavoro Professionale". Naturalmente, a questo colpo di scena da gran teatro, ha fatto seguito una ulteriore risposta dell'Auser che, con un volantino, ha dovuto chiarire la spinosa questione. A nome dei soci, il Direttivo ha spiegato che il progetto per cui il Dr.

STUDIO29 MULEGGIO, RIPARAZIONE, ACCORDATURE

Giulio

PIANOFORTI
STRUMENTI E SPARTITI MUSICALI

VIGEVANO - Corso Milano 3
Tel. 0381 88757

Agostini aveva ricevuto denaro era stato approvato e finanziato dalla Regione Lombardia e che l'allora sindaco e oggi pluri-assessore Ratti ne era perfettamente a conoscenza. Agostini, inoltre, aveva donato circa metà del contributo proprio all'Auser, come sottolineava il volantino: "Dall'Auser nessuno prende soldi, mentre tanti sono quelli che danno!".

Conoscendo il clima che caratterizza Gravello-

na da qualche anno, possiamo assicurare che questa saga, proprio come le serie cinematografiche e televisive, non termina certo qui. Ciò che appare evidente, concludendo, è che in un paese di 2000 anime in cui si potrebbe vivere e operare in santa pace, ci sia qualcuno che non perda occasione per vedere politica dove non ce n'è e per continuare imperturbabile la propria guerra personale contro tutto ciò che sa, anche vagamente, di sinistra.

AUSERI

Pienamente operativo il servizio Filo d'Argento

UNA RISPOSTA AI BISOGNI DEGLI ANZIANI

800 99 59 88

È il numero verde che attiva dei servizi per te, con una telefonata gratuita. Operativo tutti i giorni dell'anno, 24 ore su 24. Dal 1 settembre, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18 risponde la sede di Vigevano.

Con una telefonata puoi: comunicare con una persona amica ed uscire dalla solitudine; ricevere informazioni sui servizi della tua città; segnalare diritti negati nei servizi o abusi



Se ti senti in difficoltà, con una telefonata attivi entro 24/48 ore disbrigo pratiche e certificati (al Comune, all'ASL, ecc.); incontro con parenti ed amici; intervento del servizio pubblico competente; sostegno per chi è vittima di reati Servizio a domicilio: accompagnamento ai momenti di aggregazione, o alla spesa; consegna del pasto a casa; fornitura dei farmaci; accompagnamento a visite mediche, alla posta, al centro sociale.

Indicazioni per interventi tecnici di urgenza (impianto elettrico, gas, acqua, ecc.). Amicizia, tempo libero, cultura: momenti ricreativi e culturali, ballo, giochi, tombola al centro sociale; viaggi organizzati, turismo, soggiorni; corsi e seminari all'università per gli adulti.

Il servizio Filo d'Argento è completamente gratuito (telefonata compresa) è stato attivato a livello nazionale nel 2002 e poi sperimentato l'anno scorso a Milano e provincia. Ora questa possibilità inizia a radicarsi anche nel nostro territorio e dal 1 settembre sono entrati in servizio i dodici volontari che dalla sede Auser di via Cararola, risponderanno alle telefonate. Gli operatori saranno in servizio dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18. Ma il servizio non si ferma: negli orari orari le chiamate sul numero verde saranno dirottate ai centralini nazionali. Oltre a organizzare servizi concreti di assistenza quali quelli elencati precedentemente (spesa, medico, pratiche burocratiche) Filo d'Argento si premura di mettere in contatto l'utente con la struttura interessata al problema.

È sabato 2 ottobre tornerà l'appuntamento con la Giornata Nazionale di solidarietà, dedicata quest'anno proprio al Filo d'argento. I volontari Auser saranno presenti in 400 piazze italiane (Vigevano compresa) con la pasta prodotta dalla Cooperativa sociale Placido Rizotto - Libera Terra di San Giuseppe Jato, che coltiva i terreni confiscati alla mafia. I fondi raccolti serviranno a far sentire gli anziani meno soli.

SPECIALE INVERNO

dal 7 al 28 gennaio 2005

Hotel Astoria - Finale Ligure
Hotel Capri - Pietra Ligure

Euro 590,00 (associati) in camera doppia
Euro 605,00 (non associati) in camera doppia
Supplemento camera singola Euro 10,00 al giorno

La quota comprende
Trasferimento da e per l'albergo
Trattamento pensione completa con bevande incluse
Pranzo giorno del rientro
Assistenza con personale specializzato e infermieristico

Hotel Careni - Finale Ligure

Euro 615,00 (associati) in camera doppia
Euro 630,00 (non associati) in camera doppia
Supplemento camera singola Euro 11,00 al giorno
Pranzo giorno del rientro Euro 13,00 a persona

Possibilità di soggiorno per 14 o 28 giorni con spese aggiuntive di trasporto da concordare
Per informazioni e prenotazioni sig. Ferruccio Locarno. Tel 0381 75595. Cell. 347 2309377

Le parole chiave della riforma Moratti

SI VA PER COMINCIARE

L'Anno Scolastico 2004 - 2005 va a cominciare e sarà un inizio travagliato perché si dovrà porre mano alla concreta attuazione della Riforma Moratti. Per questo Anno Scolastico sarà coinvolto il primo ciclo nei segmenti denominati scuola dell'infanzia, scuola primaria e la prima classe della scuola secondaria. Per facilitare la comprensione dello stravolgimento della scuola italiana, presentiamo lo schema della ristrutturazione cui va incontro il sistema scolastico nazionale.

Tanto per cominciare, forniamo un pro-memoria delle parole-chiave e la succinta spiegazione degli orizzonti ai quali aprono.

ANTICIPO
Si riferisce alla possibilità di iscrivere alla scuola dell'infanzia i bambini prima dei 3 anni e alla scuola primaria i bambini prima dei sei anni.

docente coordinatore-tutor.

Considerazioni

Questa specie di autobiografia si rifà all'esperienza della scuola americana, ma la sua applicazione nell'ambiente scolastico italiano potrebbe risultare snaturata perché da noi manca la chiarezza esplicitiva dell'utilizzo di questa modalità di rapporto tra studente ed insegnante. Potrebbe ridursi ad un ponderoso e ponderoso libro, a costante lievitazione. Ad ogni bambino il suo book, come si trattasse di un prodotto da commercializzare.

INDICAZIONI NAZIONALI per I PIANI di STUDIO PERSONALIZZATI

.... si dispone che mediante un apposito regolamento si provveda alla individuazione del nucleo essenziale dei piani di studio scolastici per la quota nazionale relativamente agli obiettivi specifici di apprendimento, alle discipline e alle attività costituen-



8 settembre: primo giorno di scuola e e per migliaia di alunni verrà applicata la "famigerata" riforma che tanto ha fatto discutere

POSTICIPO

Si riferisce alla possibilità per i genitori di optare per un altro anno di permanenza nella scuola dell'infanzia.

Considerazioni

L'anticipo rimanda ad un'idea di vantaggio rispetto ad altri, ad un'idea di competizione, di concorrenza; idee finora ignote ad una scuola che privilegia altri valori, quali la collaborazione e la solidarietà.

L'anticipo è prerogativa esclusiva dei genitori, sottratta ad ogni filtro e verifica: i rischi per lo sviluppo psicofisico del bambino possono rivelarsi anche pesanti.

Anticipo e posticipo, coniugati assieme, verrebbero anche a produrre un effetto "monstre": nella stessa classe potrebbero coesistere bambini con una differenza di età anche di 18 mesi!

INSEGNANTE TUTOR

Il tutor è la figura più discussa di questa riforma. Trattasi di docente che ha ricevuto specifica formazione e, oltre alla titolarità didattica, svolge le seguenti funzioni:

- orientamento dell'alunno
- tutorato
- cura delle relazioni con le famiglie
- compilazione del portfolio delle competenze individuali
- coordinamento dell'équipe pedagogica

Considerazioni

Si intuisce una mole di lavoro difficilmente sostenibile connessa e connessa la contemporanea esclusione degli altri docenti dai "quadri di comando". Di fatto si determina la ricomparsa del maestro unico.

PORTFOLIO DELLE COMPETENZE INDIVIDUALI

Il Portfolio è un documento che accompagna lo studente, a partire dalla scuola dell'infanzia, in tutto il suo percorso scolastico. Contiene, con annotazioni sia dei docenti sia dei genitori ed anche degli studenti, i materiali prodotti dall'allievo e le prove scolastiche significative. È compilato ed aggiornato dal

ti la quota nazionale dei piani di studio, agli orari, ai limiti di flessibilità interni nell'organizzazione delle discipline. Il "nucleo essenziale" è costituito, appunto, dalle Indicazioni nazionali per i Piani di Studio Personalizzati.

Considerazioni

La definizione "Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati" induce a pensare ad una scuola che si organizza a gruppi di livello stabilmente distinti. Questo porterebbe ad una mancanza di una cultura di base come patrimonio irrinunciabile che definisca un sapere diffuso e condiviso, quale arricchimento per tutta la società.

IL TEMPO SCUOLA E IL TEMPO PIENO

L'orario settimanale è così ripartito: 27 ore di didattica; è tempo scuola obbligatorio e uguale per tutti i bambini che fanno parte di una classe. 3 ore aggiuntive: è tempo scuola facoltativo ed opzionale. 10 ore dedicate alla mensa ed al dopo mensa, è tempo facoltativo.

Considerazioni

I tempi scolastici aggiuntivi, facoltativi, opzionali disgregano il gruppo classe. La mensa e l'intervallo dopo mensa perdono la loro dignità educativa.

Fuori da ogni ambiguità, va detto che il tempo pieno è stato abrogato dall'articolo 19 del decreto legislativo n. 59/04.

I LABORATORI

Sono previste molteplici attività laboratoriali.

Considerazioni

Non è dato sapere a quale tipologia di rapporto si faccia riferimento. Vengono ridotti gli insegnanti, non ci sono strutture adatte: probabilmente i laboratori rimarranno - per lo più - sulla carta.

Chi volesse saperne di più richieda alla Redazione della Barriera l'opuscolo curato dal Forum delle Scuole del Milanese DOVE VA LA NOSTRA SCUOLA (Perché dire no alla Riforma Moratti). Costo 1 euro

I termostrutturatori, tanto di moda dalle nostre parti e che hanno suscitato polemiche a non finire, per essere economicamente produttivi devono funzionare a pieno regime, quindi chi lo possiede o lo gestisce spinge affinché la raccolta differenziata non venga attuata. Solo così, infatti, potrà trarre il maggior profitto. A scapito, naturalmente, della salute dei cittadini



Il Termo distruttore di Parona

Meno raccolta differenziata
maggiore utile di esercizio

ESISTO, DUNQUE BRUCIO

di MATTEO DAGHETTA

Le direttive europee ed il buonsenso parlano chiaro: si brucia solo ciò che non può essere riciclato. Provate a togliere dalla pattumiera il vetro, il metallo, la plastica, il legno, i rifiuti organici, la carta. Cosa vi rimane? Praticamente nulla. Questo è ciò che dovrebbe finire negli inceneritori.

Anziché cercare di avvicinarsi all'utopistico 100% di raccolta differenziata su scala nazionale, i politici e le amministrazioni locali si prostrano all'interesse dei privati e della malavita spingendo per i termovalorizzatori che non sono certamente la soluzione al problema dei rifiuti e men che meno la soluzione al problema dell'energia.

Per essere economicamente produttivi essi hanno bisogno di funzionare a pieno regime e più sono grandi più necessitano di rifiuti. Quindi chi possiede un termovalorizzatore e ne ricava profitto spinge affinché la raccolta differenziata non sia attuata, in quanto essa riduce drasticamente la quantità di immondizia che varca i suoi cancelli.

Per quanto riguarda il problema dell'impatto ambientale, è vero che le tecnologie di abbattimento degli inquinanti ci sono e funzionano ma è anche vero che hanno un certo costo d'esercizio. Un'azienda quindi potrebbe trovarsi nella situazione di non potersi permettere la manu-

tenzione o di trovare conveniente "staccare la spina" all'impianto di abbattimento. E se il proprietario trova il modo di mettersi d'accordo con chi è preposto al controllo delle emissioni, il gioco per la salute dei residenti circostanti è fatto.

Come si risolve il problema dei rifiuti?

Prima di tutto facendo proprie onestà, incorruttibilità e rifiuto della collusione con la malavita. Poi producendo il minimo indispensabile di oggetti che presto o tardi si trasformeranno in immondizia. Vale a dire, ad esempio, che le aziende devono ridurre al minimo il volume di confezioni ed imballaggi e devono progettare confezioni o di un solo materiale, preferibilmente già riciclato, o almeno di materiali facilmente separabile da parte delle persone.

Bisogna quindi trasmettere ai cittadini la cultura per il riciclo, come bisognerebbe trasmettere, inoltre, la cultura del rispetto dell'ambiente, degli animali, dell'uomo. Ma questo è un altro discorso. Sarebbe auspicabile che al più presto diventi un gesto naturale quello di dividere i rifiuti in casa a seconda della loro natura.

Oltre alla cultura, alle persone bisogna anche fornire i contenitori in cui mettere i rifiuti separati, distribuendoli con attenta capillarità, perché si sa che la gente è pigra e se il cestino della plastica dista più

di cento metri dalla porta di casa, le bottiglie vuote vanno a finire nel contenitore della carta, se questo è più vicino. Infine è necessario che i vari rifiuti siano realmente avviati al riciclo, non buttati in discarica come ogni tanto si scopre. Facendo tutto ciò sarà piacevole scoprire che il riciclo è conveniente e aiuta a far "girare" l'economia meglio degli acquisti a cui siamo spinti.

Ci rendiamo conto che il percorso non è facile da seguire, ma costruire nuovi impianti come quello di Acerra senza creare prima una rete di raccolta differenziata dei rifiuti, o raddoppiare quelli esistenti come nel caso di Parona, significa andare nel verso opposto. Non bisogna pensare di raddoppiare i termovalorizzatori ma di dimezzarli, così come non bisogna accettare passivamente che la quantità di rifiuti prodotti aumenti sempre di più, ma è necessario fare in modo che essi diminuiscano.

Abbiamo limitato il discorso al problema dei rifiuti urbani perché se lo avessimo esteso ai rifiuti industriali e tossici si sarebbe dovuto parlare di mafia ancora una volta, di scorie buttate in mare o sotterrate o portate nei Paesi del Terzo o Quarto Mondo, come regalo da accettare assieme alle armi Made in Italy, di giornalisti uccise perché non si facevano i fatti loro e compagnia brutta.

GLOBALIZZARE E GLOBALIZZATI

Con la parola "globalizzazione" si intende quel processo di integrazione economica a scala planetaria che si va intensificando da circa venti anni e che coinvolge i mercati dei beni e servizi, dei fattori produttivi e in particolare del capitale e dell'informazione. Pur essendo chiaramente espressione del contesto economico, il concetto di globalizzazione è ben conosciuto da tempo in altre discipline. Le scienze che si riferiscono all'ambiente (tra cui l'ecologia) evidenziano la continuità dei fenomeni naturali e le conseguenze dell'azione umana (energia, acqua, clima).

Le scienze sociali si riferiscono ai processi di civiltà planetaria, di interazione tra le diverse culture locali, alla crescente globalizzazione del rischio dovuto alle mutazioni demografiche, ambientali, tecnologiche. Il rischio non è più solamente economico ed individuale bensì globale, comportando una responsabilizzazione dell'individuo verso la propria comunità ed il proprio ambiente, nonché verso le altre comunità e gli ambienti a lui vicini e lontani.

I fattori che generano questa integrazione appartengono alla sfera istituzionale e a quella economica. In ambito istituzionale abbiamo la formazione di aree vaste di libero scambio, firma di accordi commerciali multilaterali, crescente mercato di capitali, in ambito economico: crescente competizione tra istituzioni finanziarie internazionali, peso crescente delle imprese multinazionali e crescente competenza tecnologica in molte aree mondiali e crescente progresso tecnologico.

Si distinguono tre categorie di processi di globalizzazione:

- **internazionalizzazione:** commercio mondiale di beni e servizi, un processo che obbedisce alla logica di scambio;
- **multinazionalizzazione:** flussi di investimenti diretti, un processo che obbedisce alla logica di produzione e di localizzazione;
- **globalizzazione:** scambi di informazioni e competenze e che obbedisce a una logica di innovazione. Integrazione planetaria delle informazioni e delle competenze tecnologiche e produttive, realizzata a seguito dei processi di innovazione

Nel mondo che si sta globalizzando, gli individui si stanno confrontando con gravi minacce per la sicurezza umana e con dannose rotture nei modelli di vita quotidiana che provocano nuove insicurezze:

- 1) instabilità finanziaria e insicurezza economica;
- 2) insicurezza relativa al posto di lavoro ed al reddito;
- 3) insicurezza culturale;
- 4) insicurezza ambientale;
- 5) nuove tecnologie.

Instabilità finanziaria e insicurezza economica - Il disordine finanziario, avvenuto nell'Asia dell'Est tra il 1997 ed il

1999, dimostra i rischi dei mercati finanziari globali. Il progressivo ridimensionamento delle stime della crescita è indice della rilevante entità del rallentamento provocato dalla crisi. Le crisi finanziarie sono inoltre sempre più numerose e frequenti a causa della diffusione e della crescita dei flussi globali di capitale. Nei Paesi ricchi il timore è che la globalizzazione e la competitività esasperata che essa provoca, comporti disoccupazione e smantellamento del Welfare State, mentre nei Paesi in via di sviluppo il timore è di restare esclusi o dominati da nuove entità economiche internazionali.

Insicurezza relativa al posto di lavoro e al reddito - Sia nei Paesi ricchi che in quelli poveri, i disturbi provenienti dalla ristrutturazione economica e aziendale si sono tradotti in una maggiore insicurezza di impiego e di reddito. Gli incidenti sono dovuti soprattutto ad una legislazione insufficiente nella tutela della salute dei lavoratori. Infatti spesso le imprese mettono al primo posto la produzione e non attribuiscono la dovuta attenzione alle forme di tutela dei propri lavoratori.

Insicurezza culturale - La globalizzazione apre l'esistenza degli individui alla cultura e a tutta la sua creatività, nonché al flusso delle idee della conoscenza. L'odierno flusso di cultura risulta sbilanciato, dai Paesi ricchi a quelli poveri. Ciò che è necessario è il sostegno verso le culture indigene e nazionali, per permettere loro di fiorire al fianco delle culture straniere.

Insicurezza ambientale - Il degrado ambientale minaccia gli individui a livello mondiale. Il mondo sta cambiando a velocità sostenuta ma anche i microrganismi subiscono modifiche e così anche le condizioni ambientali, la qualità dei cibi (mucca pazza) e l'organizzazione del lavoro. L'aumento dei costi ambientali legati all'incremento degli spostamenti di merci e persone è uno degli effetti più evidenti della globalizzazione delle economie. Il riscaldamento globale sta inoltre causando mutamenti (cicloni, inondazioni, siccità, ecc...) su vasta scala e forse irreversibili sul nostro pianeta.

Nuove tecnologie - Ciò che caratterizza le funzioni dominanti dei vari processi di globalizzazione a livello economico, politico, sociale, è l'essere organizzati intorno a reti che costituiscono la nuova morfologia sociale della società dell'informazione. L'inclusione/esclusione da una rete e l'architettura delle relazioni tra network configura i processi dominanti e le funzioni sociali. Le nuove tecnologie informatiche e delle comunicazioni stanno polarizzando il mondo tra gli individui connessi e quelli che invece sono esclusi. Questa esclusività sta creando dei mondi paralleli in cui quelli muniti di reddito, istruzione e connessioni, hanno un accesso immediato e conveniente all'informazione.

Un lungo viaggio dal Madagascar a Vigevano passando per i Giochi Olimpici di Atene

I CINQUE CERCHI DI ROSA RAKOTOZAFY

Rosa Rakotozafy, atleta del Madagascar, che dallo scorso anno difende i colori dell'Atletica Vigevano, specialista di livello internazionale, ci racconta la sua avventura alle Olimpiadi di Atene. Il suo Paese l'ha scelta come portabandiera nella suggestiva cerimonia di apertura. "Orgogliosa di aver partecipato ad un evento che non ha uguali al mondo". E i giovani atleti fanno a gara per allenarsi accanto a lei



Venerdì 13 agosto, in compagnia di qualche centinaio di milioni di persone, sparse in tutto il globo, siamo piazzati davanti al televisore. Scesi in anticipo dalla graticola sabbiosa, ci accomodiamo sul divano sfidando l'ira della consorte che vorrebbe da te più considerazione e presenza "visto che siamo in vacanza...". Parole al vento. L'attenzione ormai è tutta per quel piccolo box che sforna bellissime immagini di una manifestazione che si offre al pubblico solamente ogni quattro anni: la cerimonia d'inaugurazione delle Olimpiadi. Tradendo clamorosamente i propositi che ci eravamo dati qualche settimana prima (non mi interessa poi così tanto la cerimonia. L'importante è vedere le gare...) non stacciamo più gli occhi dalla scatola magica, affascinati da una coreografia eccezionale. Improvvisamente, mentre stanno sfilando le delegazioni degli atleti, un grido di sorpresa: "papà ma quella è Rosa". Nell'etere si intrecciano messaggi e telefonate. Per chi, in questa città come nel resto della penisola, non si nutre unicamente di calcio ma anche di altro sano cibo che non prevede solo movimenti pedatori e rincorse ad un oggetto sferico, Rosa è la bella ragazza ventisettenne, originaria di una splendida isola dalle parti dell'Africa, il Madagascar, che da due anni veste il body giallo nero dell'Atletica Vigevano e che di cognome fa Rakotozafy. E non solo sta sfilando ma è stata scelta anche come portabandiera.

Se per ogni atleta l'Olimpiade rappresenta il coronamento di una carriera, portare il vessillo nazionale in questa occasione, la sfilata d'apertura, è un grandissimo onore. Il portabandiera rappresenta, infatti, tutto il movimento sportivo ed è scelto non solo per doti atletiche particolari, ma anche perché il suo valore e le sue capacità vanno oltre il mondo dello sport. Chie-



Un bel primo piano di Rosa Rakotozafy. In alto l'immagine video che ritrae Rosa mentre porta la bandiera nella cerimonia di apertura ai Giochi Olimpici di Atene

UN RISTORANTE NEL SUO FUTURO

Che tutto il piccolo Madagascar fosse unito intorno alla sparuta pattuglia di nove atleti olimpici lo si capisce dai forum su Internet, nei quali si sprecano gli incoraggiamenti a Rosa e ai suoi compagni e si trovano le foto dell'ostacolista alla cerimonia di apertura, bandiera dell'isola in resta. Eppure l'atletica non è tutto per Rosa Rakotozafy. Ha 27 anni e sa che la sua carriera non durerà in eterno. Per questo studia le lingue (italiano e spagnolo, ma parla già correntemente inglese e francese) e sogna di avere un ristorante tutto suo. In Madagascar, ovviamente. Alle spalle ha già un diploma di "hotel management" conseguito in Francia. Nel frattempo adora buffaruffi di pastasciutta, formaggi e spinaci in Italia: dopo le fatiche di una stagione complicata e un'Olimpiade che non è stata quella dei sogni merita di... sfogarsi. Una passione scoperta in questi giorni dall'atleta africana è il lavoro di allenamento dei bambini: "Non pensavo potesse piacermi così tanto" dice lei, che per il futuro fa un pensiero anche verso questa prospettiva. Rosa Rakotozafy, comunque, non ha certo dimenticato che l'appuntamento a cinque cerchi è il più importante nella carriera di un atleta e si prenota per Pechino 2008. Il suo miglior tempo risale al 1999 (un ottimo 12"84) ma è convinta di valere ancora prestazioni vicine ai 13 secondi netti e per questo risultato programma già i Giochi cinesi. Nel mezzo i mondiali finlandesi, fra un anno. Poi la Coppa del Mondo del 2006, nei quali rappresenterà il continente africano e la difesa del titolo (di campionessa africana, appunto) conquistato in Congo lo scorso luglio. "Quando corri non devi pensare, solo arrivare, che negli ostacoli, a volte, è già un traguardo no da poco. Chiedere a campioni come la Devers e Allen Johnson se non è così". Con questo spirito e questa grinta le gambe di Rosa andranno ancora molto veloci.

b.a.

dere a Juri Chechi please... E Rosa conferma in pieno queste nostre affermazioni: "Si è trattata di una grande esperienza, un'emozione enorme. Sono stata scelta da una speciale commissione e questo, naturalmente, non può che avermi fatto piacere, anche se ai Giochi non volevo neppure andarci". La guardiamo straniti. Capisce la nostra perplessità e aggiunge: "Quest'anno non sono mai riuscita ad allenarmi a dovere, sempre ferma a causa di una maledetta fascite plantare. Sapevo che non avrei combinato granché di buono ad Atene. E così è stato. Non sono riuscita ad andare oltre le batterie. Ma alle Olimpiadi ci vanno tutti i migliori al mondo. Non potevo pretendere altro. La delusione è stata enorme. Per reazione non sono mai andata allo stadio a vedere le altre gare. Anche la cerimonia di chiusura l'ho vista alla televisione".

Delusione profonda, enorme, da abbattere chiunque, ma non la dolce ragazza del Madagascar che si è splendidamente integrata con "la gente" di Vigevano. I prossimi Giochi si svolgeranno a Pechino nel 2008 e Rosa ha già promesso a se stessa e ai dirigenti dell'Atletica Vigevano, che laggiù, in Asia, ci sarà nuovamente eccome. "Avrò solo 31 anni, non sarò vecchia. In fin dei conti abbiamo visto atleti con molti più anni sulle spalle comportarsi magnificamente...". Appuntamento, dunque, per i ventottesimi Giochi Olimpici di Pechino. La speranza è di rivedere Rosa, se non ancora con la maglia giallo nera della squadra vigevanese, almeno in grado di competere ad armi pari con le migliori specialiste mondiali. Vista la grinta e la determinazione con cui sta affrontando la vita c'è da giurare che lei ci sarà.

dape

Tracciamo un bilancio del nostro percorso tra gli oratori e gli spazi di aggregazione di questa città

SI VIAGGIA DA SOLI IGNORANDO I VICINI

di Mariolina Cerri

Riprende, dopo la pausa estiva, il nostro viaggio alla ricerca della "Vigevano che ci piace", cioè di quei luoghi e di quegli spazi di aggregazione e di promozione sociale. Parliamo di oratori, di associazioni, insomma, di luoghi di incontro, crescita e amicizia. Quando, nel febbraio scorso, ebbe inizio questo nostro viaggio ci eravamo posti come obiettivo quello di conoscere le singole realtà, le eventuali interazioni tra di loro. Non solo. Alla luce di



un Protocollo di intesa tra Regione Lombardia e Diocesi viene riconosciuta la funzione sociale ed educativa della Parrocchia mediante l'oratorio che è chiamato ad essere soggetto di collaborazione, progettazione e coinvolgimento nelle Politiche giovanili: abbiamo chiesto, allora, a tutti i soggetti che abbiamo incontrato lungo il nostro percorso se esista una collaborazione tra associazioni e istituzioni e, nota dolente, se vi sono finanziamenti a supportare le varie iniziative. Prima di ripartire con la conoscenza delle varie realtà presenti sul nostro

territorio e se fino ad ora ci siamo occupati della nostra città, alla ripresa intendiamo allargarci anche ai nostri vicini) vogliamo tracciare un primo mini bilancio e parlare di una iniziativa a livello nazionale che riguarda proprio la materia del nostro viaggio.

Abbiamo incontrato la realtà del Gi.Fra tra sport e oratorio, le attività oratoriali del Duomo, della Beata Vergine Immacolata e della Chiesa di San Giorgio in Strata, le associazioni sportive G.S. Superga e Pro Vigevano Calcio.

Bilancio parziale: ognu-



in Italia. L'argomento di quest'anno è stato la riflessione sul rapporto tra oratorio e territorio come "fonte di arricchimento per entrambe le realtà e preziosa crescita autentica per i ragazzi". Abbiamo voluto far cenno a questo Forum per introdurre una novità che incontreremo in questo viaggio: allargheremo gli incontri, faremo parlare anche i rappresentanti delle

istituzioni per non per sé e Dio per tutti. Vale a dire, ognuno porta avanti le sue iniziative e se le autofinanzia.

L'esigenza di finanziamenti e l'opportunità di avere anche spazi di interazione sono esigenze avvertite da tutti tanto che passiamo al secondo punto della nostra trattazione settembrina.

Si è svolto anche quest'anno il Forum degli Oratori Italiani (FOI) organo di coordinamento e comunicazione tra gli oratori

capire le loro intenzioni e, magari, strappare loro qualche promessa.

Vogliamo ora chiudere questi appunti di viaggio con una canzone speciale che vuole essere un augurio, in incoraggiamento, una canzone che Elio e le Storie Tese hanno composto proprio in occasione del Forum e che racconta in tono scherzoso ma veritiero l'oratorio "... il sacro si incontra con il profano, gli offre una spuma e si stringono una mano ...".

L'ODEON RIPRENDE LA PROGRAMMAZIONE

Torna, dopo la pausa estiva, la programmazione di film al Cinema Odeon, la "sala della Comunità". Rispetto allo scorso anno ci sono alcune variazioni che riguardano soprattutto gli orari degli spettacoli. L'Odeon passa alla proiezione unica (inizio ore 21) nelle giornate di venerdì, sabato e lunedì, mentre la domenica gli spettacoli saranno due (ore 15 e ore 21). Cambia leggermente anche il metodo di programmazione: l'Odeon rinuncia alla prima visione, si affida comunque a pellicole fresche di uscita e ottiene l'importante risultato di potere comunicare il programma del film con largo anticipo. Questi i titoli che sarà possibile gustare alla sala di via Berruti fino alla fine di ottobre:

11-12-13 SETTEMBRE

I diari della motocicletta

Genere: commedia. Regia: Walter Salles. Basato sulle memorie di Che Guevara, leader della rivoluzione comunista cubana. La storia racconta della sua avventura e quella del suo amico Alberto Granado, durante l'attraversamento dell'America del Sud in motocicletta, nei primi anni '50.

17-18-19-20 SETTEMBRE

A/R Andata + ritorno

Genere: commedia. Regia: Marco Ponti. Sara e Samuele sono due ragazzi semplici che si occupano di una comunità di anziani. Un giorno Samuele scopre che uno di questi gli ha lasciato in eredità quattro miliardi di lire. Tutti questi soldi cambiano la vita di Samuele che comincia a trascurare amici e fidanzata per frequentare ambienti più altolocati...

24-25-26-27 SETTEMBRE

Il miracolo di Berna

Genere: commedia. Regia: Sonke Wortmann. Estate del 1954. L'Unione Sovietica sta mandando a casa i suoi prigionieri di guerra. Tra loro, il padre di Matthias, un ragazzino di 11 anni, come tanti appassionati di pallone. Matthias vive con sua madre, una sorella e un fratello in una cittadina mineraria, nella Germania Ovest. Da molto tempo, il ragazzino ha trovato un surrogato della figura paterna nel calciatore Helmut Rahn, che lo ha adottato come "mascotte". Il ritorno del padre Richard, getta un'ombra sulla famiglia, un tempo felice: segnato dagli anni di prigionia, Richard trova molte difficoltà ad adattarsi alla vita della Germania del do-

poguerra e reagisce a questa alienazione maltrattando la famiglia. Il calcio secondo lui è una perdita di tempo, così come la Coppa del Mondo che presto sarà disputata a Berna. Matthias invece sogna di stare accanto al suo idolo, che è stato scelto per giocare con la nazionale tedesca...

1-2-3-4 OTTOBRE

Honey

Genere: commedia. Regia: Bille Woodruff.

Una ragazza sexy e vulnerabile insegna in una scuola di danza, ma sogna di diventare una coreografa di successo.

MICHAEL MOORE: GABIBBO FOR PRESIDENT

È arrivato sui nostri schermi uno dei casi cinematografici dell'anno, *Fahrenheit 9/11*, film documentario che in due ore denuncia il clan Bush e l'impressionante intreccio tra politica e affari che domina l'attuale amministrazione repubblicana.

Michael Moore, già premio Oscar per *Bowling for Columbine*, non si è ancora trovato un lavoro serio, come gli consiglia il Presidente, e porta a spasso i suoi 130 chili per il suo film, entrando e uscendo come un giullare con il cappellino da baseball. Il suo tono è sarcastico, soprattutto all'inizio. Lo esigono i personaggi: il vanesio vacanziero Bush, che ha le battute più belle del film; il falco Wolfowitz che si lecca il pettine prima dell'uso.

Poi il linguaggio diventa più asciutto. Il ritmo incalzante, da inchiesta, con le immagini della frode elettorale in Florida, dell'amicizia tra la famiglia Bush, i Bin Laden e i Sauditi; delle strategie affaristiche che collegano interessi petroliferi e commesse militari.

Infine, dopo la rivelazione delle vergognose menzogne sulle armi di distruzione di massa in Iraq e sul clima di terrore che la destra ha diffuso nel Paese per piegare l'opinione pubblica ai propri disegni, l'autore cambia ancora registro, per descrivere l'orrore della guerra e lo strazio di una madre che ha perduto il proprio figlio sul fronte iracheno. È Lila Lipscomb, di Flint nel Michigan, la madre coraggio brechtiana che, di fronte all'indifferenza del potere politico, piange gli sconfitti di tutte le guerre: i poveri, i disoccupati, gli emarginati. Un film "manifesto", di impegno civile; un film che prosegue la linea dei precedenti *Roger and Me*, sugli effetti della disoccupazione causata dalla chiusura della General Motors a Flint, città natale di Moore, e *Bowling for Columbine*, forte atto di accusa contro il commercio delle armi negli Stati Uniti.

Michael Moore è ormai più che un regista: è diventato un'icona della sinistra americana. Con il suo fisico debordante, il cappellino da baseball, quell'aria un po' così, sorniona, arrabbiata e burlesca, è sempre più spesso in prima linea nelle manifestazioni contro i governanti attuali. Il partito democratico, cui pure non risparmia critiche e ironia, non ne può fare a meno: è il suo Gabibbo! Ed è un Gabibbo che piace soprattutto agli europei, forse più di Noam Chomsky, perché si sentono dire quello che hanno sempre pensato degli americani: che sono un popolo ottuso, ingenuo, ignorante, sempre col sorriso sulle labbra perché non hanno niente in testa.

A questa fenomenologia dell'americano medio, che Moore diffonde in interviste e conferenze in Europa, si accompagna una lettura semplificata, gabibbesca, anche se non bugiarda della realtà. Perché, come sostiene Massimo Cacciari su "la Repubblica" del 27 agosto scorso, non è solo né anzitutto per il petrolio o le commesse militari che si fa la guerra. Perché la denuncia del governo americano come comitato d'affari soprattutto non spiega la svolta neo imperiale della politica estera americana, sostenuta da una preoccupante dimensione religiosa e ideologica.

Ma forse, per una parte degli americani e degli europei, è sufficiente l'indignazione del vendicatore rosso con il cappellino da baseball. È lui l'ideale candidato anti Bush!

Silvano Panizzardi

Il successo, invece, lo troverà sorprendentemente dove meno se l'aspettava: nella sua classe.

8-9-10-11 OTTOBRE

Hidalgo

Genere: avventuroso. Regia: Joe Johnston

L'oceano di fuoco è una corsa a cavallo di 3000 miglia attraverso il deserto arabico, riservata ai migliori cavalli arabi e fantini provenienti da nobili famiglie. Nel 1890 un americano, Frank T. Hokins, viene invitato per la prima volta alla competizione in rappresentanza degli Stati Uniti...

15-16-17-18 OTTOBRE

Laws of attraction

Genere: commedia. Regia: Peter Howitt

New York: Daniel Rafferty (Pierce Brosnan) e Audrey Woods (Julianne Moore), due famosi avvocati divorzisti, hanno visto l'amore finire nei modi peggiori, quindi quant'è probabile che si ricongiungano? Al culmine delle loro rispettive brillanti carriere, Audrey e Daniel hanno un approccio opposto alla professione. Lei si attiene strettamente a ciò che è scritto sui codici, lui cerca di vincere usando solo la propria capacità di giudizio e la propria abilità. Ma presto si trovano l'uno contro l'altra nel divorzio di due personaggi pubblici molto noti (Parker Posey e Michael Sheen), che si contendono un castello irlandese.

22-23-24-25 OTTOBRE

Fahrenheit 9/11

Genere: documentario. Regia: Michael Moore

Qui a fianco la recensione del film di Moore su Stati Uniti e terrorismo che ha diviso gli spettatori e fa discutere in tutto il mondo.

29-30-31 OTTOBRE

Le chiavi di casa

Genere: drammatico. Regia: Gianni Amelio. Gianni, un uomo giovane, un uomo come tanti, dopo anni di rifiuto, incontra per la prima volta, su un treno che va a Berlino, suo figlio Paolo, quindicenne con gravi problemi, ma generoso, allegro, esuberante. Il film è la storia di una felicità inaspettata e fragile: conoscersi e scoprirsi lontani da casa. Il loro soggiorno in Germania e poi un imprevisto viaggio in Norvegia fanno nascere tra i due un rapporto fatto di scontri, di scoperte, di misteri, di allegria...

La terza edizione di "Volte e voci dei sogni" un progetto che ha coinvolto 270 studenti

IMPARARE A NARRARSI PER SCOPRIRSI IMPORTANTI

Volte e Voci dei Sogni, è un progetto giunto alla terza edizione ed ha coinvolto quest'anno tutti gli ordini di scuola a Vigevano, dalle elementari al liceo, per un totale di circa 270 studenti e una trentina di insegnanti. La cooperativa sociale GHAN onlus in collaborazione con il Coordinamento del Volontariato, realizzando questo progetto finanziato dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano, ha proposto nelle scuole cittadine un percorso di recupero autobiografico della propria storia, attraverso le fotografie e le musiche più significative dei ragazzi, per dare senso e sistematicità alle loro esperienze di vita. Uno degli obiettivi condivisi della scuola, oltre a quelli didattici tradizionali, dovrebbe essere quello di fornire ai ragazzi strumenti idonei per la costruzione di un sé significativo. Il metodo autobiografico può essere flessibilmente utilizzato

nei contesti educativi in relazione a problemi di integrazione scolastica (sia di alunni diversamente abili che stranieri), nei casi di disagio giovanile e, non ultimo, come precisa metodologia didattica. Stimolando il pensiero autobiografico, autoriflessivo e narrativo, si procede ad elaborare i propri ricordi, mettendo in relazione sé con gli altri, con la realtà esterna e le proprie emozioni.

L'autobiografia: narrazione storie di vita - La prima fase del progetto va intesa come recupero del ricordo: prima di poter narrare il nuovo, bisogna conoscere ciò che è stato.

Una fase da "archeologo" moderno. Per poter raccontare bisogna prima pazientemente raccogliere materiali, magari facendosi raccontare a propria volta, dai nonni o dai genitori, tutti i documenti, i dati, le parole che sono state. I ragazzi hanno portato in classe le fotografie che meglio rap-

presentavano le loro esperienze, con i soggetti più svariati: dai familiari a momenti felici delle vacanze, a scatti che li immortalano nei propri hobby, agli amici.

Questa raccolta di materiale (immagini e parole, ma anche musiche, oggetti, racconti, giochi) viene denominato "laboratorio dei ricordi".

Tuttavia il ricordo viene favorito e fissato nel tempo solo dalla produzione di un testo scritto che lo accompagna e permetta poi di rivisitarlo tutte le volte che si desidera. Quindi si conducono i ragazzi a scrivere, a fissare le parole su alcuni argomenti della loro "tessere" autobiografiche, che sono identificati secondo un semplice criterio: solo ciò che è importante e fondamentale merita di essere scritto. Nessuna censura o forzatura: i narratori sono stati liberi di scegliere cosa inserire nella propria autobiografia, cosa raccontare e cosa tacere. Proprio questa libertà assoluta di scelta di cosa mostrare e offrire di sé agli altri è fondamentale nel processo di costruzione o consolidamento della propria identità personale e costituisce uno dei primi obiettivi del metodo autobiografico che è anche "cura di sé" e della propria identità sociale.

Con l'espressione "cura di sé" si intende esclusivamente un fine terapeutico, ma una riconciliazione con quelle parti di sé che non sono facili da trattare per i ragazzi, in particolar modo nell'adolescenza: la propria immagine con il corpo in crescita, eventuali perdite di persone o animali particolarmente cari, fino al disagio giovanile.

L'autobiografia a scuola: una storia collettiva

Nella seconda fase del progetto, gli alunni e gli insegnanti coinvolti sono stati guidati alla produzione, dapprima a livello individuale poi a livello di classe, una presentazione multimediale delle proprie foto e dei propri commenti, corredata da musiche appositamente selezionate. La combinazione di due registri così immediati e accessibili a tutti, quello iconico e sono-

ro, ha portato alla costruzione di una sorta di "video-clip" di sé e della propria classe. Scegliendo questa forma di presentazione attraverso il computer, si è utilizzato lo strumento multimediale in modo "umanistico", cioè con l'occhio rivolto all'uomo e alla sua storia. Il registro musicale è di importanza fondamentale nel corroborare le emozioni della parola scritta e riflette anch'esso il contesto culturale di appartenenza.

In questo modo è stato anche possibile rinforzare l'alfabetizzazione informatica e musicale degli alunni, con un utilizzo dinamico e creativo del mezzo. I lavori, che sono stati presentati al pubblico nella serata conclusiva, svoltasi il 13 maggio scorso nell'Auditorium Mussini, hanno toccato molti temi: dai giochi e gli animali, temi gettonatissimi nelle scuole elementari insieme ai familiari, all'amicizia e i primi viaggi da soli delle superiori.

Nel lavoro di recupero e ricostruzione collettiva del mosaico - classe attraverso le varie tessere individuali, in alcuni casi è emerso spontaneamente un "carattere della classe" descritto in modo molto libero e creativo, in cui si esaltano maggiormente le differenze e si inseriscono più utilmente le diversità.

L'autobiografia come strumento di integrazione - Distaccandosi dalla didattica tradizionale e non toccando contesti di valutazione e performance, la narrazione autobiografica diventa un potente strumento di integrazione per alunni diversamente abili o extracomunitari. Infatti la diversità, a qualunque livello, diventa ricchezza nel racconto della propria storia perché ne ribadisce, semmai ce ne fosse bisogno, l'unicità.

La fotografia è un potente strumento simbolico, evoca direttamente un contesto o una situazione da riconoscere e ricordare e permette anche ad alunni diversamente abili di pensarsi ed esserci nella loro storia, con tutte le figure più significative che li hanno accompagnati. Lo stesso discorso va-

STORIE DI VECCHIAIE: IL RECUPERO DELL'IDENTITÀ

Durante le lezioni del corso di psicologia all'Università della Terza Età della Casa di Riposo Serena di Cilavegna, si è parlato di autobiografia. I partecipanti, all'inizio sono stati abbastanza reticenti a impegnarsi nel ricordo di ciò che è passato, a portare foto, a mettersi a scrivere. Nei loro ricordi c'era solitudine, lutti e gioie che sono, a loro avviso, "completamente andate". Avevano paura (e non avevano difficoltà a dichiararlo) di soffrire due volte: perché andare a rispolverare il vecchio album di nozze, quando si è rimaste vedove 20 anni fa?

Proprio perché un recupero sistematico e programmato dei ricordi, in una fase della vita in cui i sentimenti positivi vengono mischiati al senso di logorio del tempo che scorre, favorisce una riconciliazione con il proprio passato oltre che un interessante recupero delle tradizioni locali e, non ultima, dell'identità sociale dell'anziano.

Uno dei lavori più toccanti che sono stati prodotti è stato un diario (con tanto di lucchetto come quello usato dalle ragazzine) in cui una signora, vedova da qualche anno, ha ripercorso tutte le tappe della sua vita col marito, dall'incontro, alle prime poesie che lui le aveva scritto partendo dalle iniziali del nomignolo con cui la chiamava, al matrimonio, ai figli. Una dedica che le ha permesso di recuperare alcuni fatti che aveva scordato perché troppo impegnata, nelle sue parole, "a lamentarsi della propria croce".



Una delle storie ricostruite nei laboratori con i ragazzi. Un nonno all'oratorio di San Pietro Martire negli anni '30

le anche per gli alunni provenienti da altre culture, che hanno potuto condividere in modo chiaro e spesso divertente le proprie origini, le feste, i luoghi in cui hanno vissuto una diversa cultura. In ogni caso, anche in situazioni di compromissioni cognitive più o meno lievi o di difficoltà di inserimento di bambini extracomunitari, la riflessione guidata sulle immagini di sé o della propria famiglia ha permesso un accesso alla riflessione sulla rete dei contesti e degli affetti, fondamentale a predisporre il bambino ad una riflessione simbolica o pre-simbolica su di essi ed ha avuto effetti benefici anche sull'autostima.

Il traguardo del terzo anno di Volte e Voci dei Sogni. - A tre anni di distanza dall'avvio, il bilancio del percorso del progetto "volte

e voci dei sogni", attuato dalla cooperativa sociale Ghan onlus è sicuramente positivo. Ha coinvolto un numero sempre crescente di classi, dalle poche decine di alunni di due anni fa provenienti dalle scuole elementari, ai circa 270 di quest'anno, distribuiti su tutti gli ordini di scuola.

Inoltre il tema lanciato quest'anno, l'autobiografia come riflessione su di sé, si è dimostrato strumento flessibile per promuovere integrazione nelle situazioni più svariate, proprio perché chi scrive di sé deve scegliere e costruire la sua storia mentre procede, partecipando in modo attivo a quel romanzo fatto di immagini, suoni, persone e affetti che è la loro vita.

Andrea Piccolini
psicologo, coordinatore
del progetto

SOGNI E BISOGNI: IL RACCONTO DI UNA GIORNATA CON VANESSA

Uno dei lavori più significativi del progetto "volte e voci" di quest'anno è stato senza dubbio quello svolto dalla classe 1°E della scuola media Bramante che ha accompagnato una compagna in carrozzina, Vanessa, durante un giro per la città.

I compagni a turno hanno occupato la sedia a rotelle, provando "dal vivo" cosa si prova a muoversi, studiare, giocare, studiare, arrabbiarsi e divertirsi ad un metro di altezza dal suolo.

Il percorso "ad ostacoli" fatto, dall'edificio scolastico in via Valletta Fogliano, attraverso Corso Genova, piazza Volta e poi Calzolaio d'Italia, Corso della Repubblica, Piazza Ducale fino al Municipio, è stato interamente documentato dai ragazzi, aiutati dai tecnici Ghan.

Si è scoperto che è possibile modificare, a spese dei privati cittadini, edifici privati per renderli accessibili a diversamente abili, ma è piuttosto complesso ottenere un certificato ad uno sportello comunale di Palazzo Esposizioni, in quanto l'arredamento è pensato e progettato per chi sta in piedi sulle proprie gambe. Alcuni negozi non hanno pensato che la parola "cliente" può riferirsi anche ad una persona disabile.

Non parliamo del fatto che nell'accesso al Municipio dall'entrata principale troviamo un ascensore non funzionante e uno scalone francamente impraticabile per Vanessa.

Ciò che più importa è che, nel processo di costruzione del filmato, i ragazzi abbiamo sperimentato in prima persona quali sono i bisogni della loro compagna Vanessa e li abbiamo raccontati insieme a lei, da una prospettiva diversa, su due ruote.

L'integrazione, per non essere degradata a mera denuncia del "diverso", deve passare attraverso relazione e partecipazione.

UN RICORDO DI CHIARA CORDONE

di Marco Beretta

Passioni e curiosità: quante ne aveva Chiara e quanti interessi: ricordo il suo amore per l'arte, le sue mostre. Chiara dipingeva (le stanze del suo laboratorio in corso Garibaldi, in una vecchia casa di ringhiera rimasta pressappoco allo stato originale, le vedo ingombre di tele); lavorava con maestria il vetro (anni fa mi regalò un pezzo del suo "Memoriografo", un lungo stelo di ferro con in cima - come un fiore trasparente - una formella di vetro al cui interno è scolpito il simbolo del tramonto per gli indiani Hopi), il mosaico e altri materiali. Chiara era una brava disegnatrice, dotata di fantasia e creatività: sono sue molte belle copertine della "Biblioteca", la collana di libri per bambini di Einaudi Scuola.

E poi amava cucinare, ballare, viaggiare... Aveva una vera passione per i libri e la lettura (che non sono sempre la stessa cosa).

Ebbene, se è vero che una biblioteca è lo specchio dell'anima di chi la possiede per averla costruita nel tempo, messa insieme scelta dopo scelta, letta, sfogliata con amore, è anche vero che in essa di norma qualche libro rifugge, emerge sugli altri per importanza. Quanti riconoscono nella loro vita un libro su tutti? E lo additano come il libro che li ha segnati indelebilmente. Anche Chiara ha amato un libro sopra gli altri, lo ha prescelto fra mille e da questo, forse, lei stessa è stata scelta. Si tratta di un libretto smilzo, che le fu donato dalla sua amica Silvia Levenson, la brava artista vigevanese di origine argentina, *Storie di cronopios e di fama* (così s'intitola), dello scrittore argentino Julio Cortázar (1914-1984). Che lo debba aver amato lo si capisce da un piccolo indizio: Laboratorio Cronopios, così Chiara aveva deciso di chiamare il suo studio di grafica.

Ho letto questo libro all'indomani della morte di Chiara, e ce l'ho ritrovata, lì dentro intendo dire, fra quelle pagine. È qui adesso, aperto sulla mia scrivania che mi osserva e mi lancia i suoi messaggi. Forse è Chiara che mi sta dicendo di scrivere di lei attraverso lui; che mi sta dicendo di suggerirne la lettura, perché anche qualcun altro possa ritrovarcela, o possa anche solo costruirsi di lei un'immagine tutta sua, poco importa che sia quella giusta (ma chi può affermare di detenere l'immagine giusta di micchessia?). Dietro questo impulso, bello e triste al tempo stesso, vi propongo alcune parti di queste *Storie di cronopios e di fama*. Il resto - se volete - potrete scoprirlo da soli; ma se lo fate, pensate a Chiara, che questo libro ha amato.

«I fama, per non perdere i loro cari ricordi, seguono il metodo dell'imbalsamazione: dopo aver fissato il ricordo con capelli e due parole, lo avvolgono in un lenzuolo nero e lo sistemano rigido contro la parete del salotto, con un cartellino che dice: "Gita a Quilmes", oppure: "Frank Sinatra".

I cronopios invece, questi esseri disordinati e caldi, sparpagliano i ricordi per la casa, allegri e contenti, e ci vivo-

no in mezzo e quando un ricordo passa di corsa gli fanno una carezza e gli dicono affettuosi: "Non farti male, sai", e anche: "Stai attento, c'è uno scalino".

Questa è la ragione per la quale le case dei fama sono in ordine e in silenzio, mentre le case dei cronopios sono sempre sottosopra e han porte che sbattono. I vicini si lamentano sempre dei cronopios e i fama scuotono la testa comprensivi, e vanno a vedere se i cartellini sono sempre al loro posto».

Mi vedo - come il cronopio



Sopra, Chiara Cordone. A sinistra, due sue opere

disordinato - inciampare spesso nel ricordo di Chiara, che non riesco a imbalsamare come farebbe un fama; ma va bene così.

«Che le tartarughe siano grandi ammiratrici della velocità è cosa del tutto naturale. Le speranze lo sanno, e se ne infischiano. I fama lo sanno, e ne ridono.

I cronopios lo sanno e ogni volta che incontrano una tartaruga tirano fuori i gessetti colorati e sulla curva lavagna della tartaruga disegnano una rondine».

Mi viene in mente di quando una sera incontrai Chiara. Come stai come non stai... a un certo punto, Chiara apre la borsa e tira fuori un cartoncino tutto colorato e mi dice: «È uno "sfogo". Li faccio quando sono stufo di stare seduto al computer», e me lo dà. Eravamo sotto Natale.

C'è un altro racconto, che ho letto e riletto il giorno in cui ho saputo della morte di Chiara. Si intitola *Tristezza del cronopio*.

«All'uscita del Luna Park un cronopio si accorge che il suo orologio va indietro, il suo orologio indietro, il suo orologio.

Tristezza del cronopio quando vede la folla di fama che se ne va pel Corso alle undici e venti, e lui, cosino verde e umido, cammina, alle undici e un quarto.

Medita il cronopio: "E tardi, ma meno tardi per me che per i fama, per i fama è cinque minuti più tardi, arriveranno a casa più tardi, andranno a letto più tardi..."».

Che bello se Chiara avesse avuto - quella domenica notte - l'orologio del cronopio, che resta indietro di cinque minuti. Sarebbero bastati, e oggi potremmo ancora ride-re, progettare insieme mostre, parlare di arte, di viaggi, di amori...

«Quando i cronopios fanno un viaggio, trovano tutti gli

alberghi al completo, i treni partiti; piove come dio la manda e i taxi non li vogliono far salire a meno che non siano pronti a farsi spellare vivi. I cronopios non si scoraggiano perché credono fermamente che queste cose capitino a tutti, e prima di andare a dormire si dicono l'un l'altro: "Ma che bella città, una città proprio bella". E sognano tutta la notte che la città è in festa e che loro sono invitati a tutti i ricevimenti. Il giorno dopo si alzano allegri, ed è così che viaggiano i cronopios».

In questa storia non si dice che i cronopios ridono; eppure io ci vedo Chiara che ride come una matta, che mi racconta del suo viaggio a Buenos Aires, della musica argentina e dei colori delle case...

Ancora una storia, l'ultima. «Un cronopio s'imbatte in un fiore che se ne stava solo nei prati. Sta per coglierlo brutalmente, ma pensa che è un'inutile crudeltà e si mette in ginocchio accanto a lui e gioca allegramente con il fiore, ecco: gli accarezza i petali, gli soffia sopra perché balli, ronza come un'ape, ne aspira il profumo e infine si corica sotto il fiore e si addormenta immerso in una grande pace. Il fiore pensa: "È come un fiore"».

Questa è per te, Chiara.

Chiara Cordone è morta la notte dell'11 luglio scorso in un incidente stradale. Se ne è andata proprio mentre si stava impegnando a fondo nell'organizzazione di una mostra e di un convegno dedicati alla memoria del padre, Gianni Cordone, scrittore e per molti anni direttore didattico a Vigevano, scomparso nel 1994. Oltre al convegno, a novembre si terrà anche l'ottava edizione del concorso nazionale di narrativa per l'infanzia che a Gianni Cordone è intitolato.

Cile, 11 settembre 1973: Pinochet rovescia Allende

IL GOLPE CILENO VISTO DA BUENOS AIRES

di Silvia Levenson

L'11 settembre del 1973 avevo sedici anni. Essere giovane a Buenos Aires allora significava essere ribelle, occupare le scuole, manifestare praticamente ogni giorno, essere sicuro di poter costruire un mondo migliore. Dopo diciotto anni di dittatura militare, in Argentina avevamo un governo democratico. Ricordo che il 25 di maggio di quello stesso anno eravamo andati tutti quanti a Plaza de Mayo per festeggiare il nuovo governo di Hector Campora, detto "lo zio". Si ballava al suono dei tamburi e tutti avevamo applaudito all'arrivo di Salvador Allende al palazzo del governo. Cantavamo al squarcia gola «Cile, Cuba, el pueblo te saluda» e anche «El pueblo unido jamás sera vencido». Erava-

mo tutti emozionati. Per noi era un momento importante, avvenivano processi più o meno rivoluzionari in tutta l'America Latina. Un'aria di festa, che sembrava non finire mai. Si andava in Cile e si tornava entusiasti, pieni di dischi dei Quilapayun, dei fratelli Parra e di Victor Jara. Eravamo affascinati dalle brigate di muralisti che coloravano le pareti della città, dalle esperienze creative di autogestione che si inventavano nelle *poblaciones*, che erano i quartieri più poveri delle città cilene.

A poco a poco però si cominciavano a leggere notizie preoccupanti. La destra reagiva alle misure popolari di Salvador Allende, organizzando scioperi a oltranza dei camionisti che frenavano tutta la distribuzione di cibo e materie pri-

me nel paese. I militari erano in agitazione e le multinazionali, che avevano dovuto rendere il rame ai cileni, non andavano sul sottile, dando vita a una campagna di discredito inaudita contro Allende. Mi ricordo che si discuteva molto della via cilena al socialismo, ci chiedevamo se in Argentina era possibile proseguire con i cambiamenti avendo ora il governo, anche se non il potere effettivo.

Si andava al cinema a vedere un film intervista (del 1972) intitolato *Il dialogo di America*, nel quale Fidel Castro e Salvador Allende discorrono sul futuro dell'America Latina: Castro, a un certo punto, chiede ad Allende come pensa di arginare i militari che, essendo il braccio armato dello stato borghese, prima o poi avrebbero reagito alle misure rivoluzionarie del governo democratico. Allende gli risponde che lui ha fiducia nelle tradizioni democratiche dell'esercito

cileno (infatti, a differenza dei militari argentini, i cileni si erano tenuti sempre fuori dalla gestione del governo). Castro, invece, lo esorta ad armare il popolo per difendere i cambiamenti. In Argentina si discuteva molto su queste posizioni e il Cile era considerato una sorta di laboratorio politico.

Quando, la mattina dell'11 settembre, a scuola sapemmo del golpe, uscimmo in corteo a protestare. Ci unimmo a tantissimi studenti e lavoratori e non per un giorno: credo che la protesta fosse durata almeno quindici giorni. Mi ricordo che al pomeriggio lavoravo in un laboratorio nel centro di Buenos Aires e che ogni sera, all'uscita del lavoro, andavo al Congresso a manifestare contro il golpe.

Quell'11 settembre c'erano dei compagni con le radioline che ascoltavano e trasmettevano le notizie al resto del corteo e così,



Rielaborazione al computer del generale Pinochet. Sulla giacca i volti di numerosi oppositori fatti ammazzare dal dittatore cileno negli anni del suo "regno"

quando arrivò la notizia che avevano ammazzato Allende, piangemmo tutti. Lui, che era stato un pacifista, che non aveva voluto armare il popolo per difendere il suo governo, era morto ammazzato nella Casa della Moneta, senza scendere a patti con i militari, impugnando la mitraglietta che le aveva regalato Fidel Castro.

Dicono sia stata l'unica arma che lui avesse mai usato. Purtroppo è morto da solo: tradito dai militari

e dai politici. Il popolo che lo amava, senza armi, assisteva impotente a questo dramma. Il resto è storia. La gente uccisa negli stadi, la vergogna infame della dittatura di Pinochet.

Come ha scritto Gabriel Garcia Marquez, «Il dramma ebbe luogo in Cile, per il male dei cileni, ma è passato alla storia come qualcosa che accade irrimediabilmente a tutti gli uomini di questo tempo e segnò per sempre le nostre vite».

Un poeta atipico e solitario

EDOARDO CACCIATORE

di Elena D'Angelo

Conoscere uno scrittore significa, innanzitutto, leggere i suoi testi. Conoscere un poeta significa accostarsi ai suoi versi, con uno sguardo attento, indagatore, critico. Questo non vuol dire per forza di cose essere critici letterari. Implica però un'operazione che va oltre la semplice lettura, e spinge ad avventurarsi nella vita del poeta stesso, le sue origini, le passioni, tutti quei minuscoli frammenti che gli hanno permesso di scrivere quello che stiamo leggendo. E la curiosità e l'indagine, che non possono prescindere dal rapporto con i testi, si soddisfano anche attraverso saggi, recensioni, critiche nel senso lato del termine, che giornalisti e studiosi hanno scritto sull'autore in questione.

Con una figura enigmatica e atipica o-

mo Edoardo Cacciatore, di cui Piero Mani ha recentemente raccolto tutte le poesie in un volume a cura e con presentazione di Giorgio Patrizi (pp. 670, euro 30,00), saziare la propria curiosità risulta però operazione ardua.

Ignorato da tutti i manuali, assente da qualunque antologia, inclusa quella gloriosa e propositiva dei Novissimi (fu lui stesso a deflarsi), Cacciatore ha avuto un momento di celebrità quando Gustav Hocke ne *Il manierismo nella letteratura* (1959) lo citava come uno dei poeti moderni più interessanti. Pochi i critici che in seguito si sono interessati alla sua opera. Scrive Alfredo Giuliani in un articolo di recente apparso su "Repubblica": «Il caso dello scrittore Edoardo Cacciatore è il più strano che mi sia capitato d'incon-

trare. Sono stato il primo, e per parecchi anni anche il solo, ad azzardare una ricognizione critica del (suo primo) poema *La Restituzione* (1955)».

Cacciatore è stato definito manierista, barocco, gnomico; ma questo non aiuta ancora a capire. Di certo estraneo alle tendenze succedutesi nella letteratura italiana, egli sembra sfuggire tutti i tentativi di classificazione. Il valore centrale attorno a cui Cacciatore realizza la propria costruzione intellettuale — ci introduce Patrizi — è la coscienza dell'alterazione. Alterazione come processo conoscitivo e strumento di auto-coscienza. Metro del tempo e dello spazio, misura del divenire. E il linguaggio deve essere «specchio dell'alterazione stessa». Esso si alimenta di una maniera "alta", che si altera a innesti di lessico basso, quotidiano. Vi è poi una costante ricerca del neologismo, della parola rara e desueta. Anche nella rima, il cui uso costituisce uno degli aspetti più originali della ricerca linguistica del poeta. Forte utilizzo della rima baciata e incatenata, nell'estenuante ricerca di assonanza e ritmicità: «Commoventissima astronomia di rossi / Ombra sveglia e prostrata in sibili di sole / Capigliatura coeva al caos che scossi / Questo puoi darmi catastrofe di viole...».

Ancora Giuliani sottolinea come l'ani-

mo di Cacciatore sia stato segnato «dall'immane elaborazione di un lutto, della forsennata contesa col pensiero della morte». Una morte estranea, incompresa, con cui si scontra sedicenne perdendo il fratello maggiore. Cito qui di seguito una poesia su questo tema, *E la morte è a posto*: «Chiamo e il pomeriggio irrompe / Rosso la morte è una burla / La vena ti guardo in fronte / Deliziosamente assurda / Ma una risata ci spacca / L'espressione si fa esatta / Io più non ti riconosco / Splendono lontano i denti / Del nulla adunchi esempi / Di nuovo la morte è a posto». Quella di Cacciatore non è una poesia immediata, la sua è una ricerca estrema dentro il reale, un continuo interrogare gli oggetti che incontra, per afferrarne la consistenza, e per raggiungere la verità al di là di qualsiasi convenzione. Un'ostinazione e una passione che gli derivano anche dalle sue origini siciliane.

Questo tentativo di avvicinamento a una figura così atipica e solitaria, riesce a proporre solo pochi e disordinati tratti del poeta Cacciatore. Figura che rimane enigmatica anche di fronte all'indifferenza e al silenzio in cui per anni la sua poesia è stata immersa. Un silenzio la cui spiegazione non può che essere ricercata nella trama stessa dei versi (e della vita) dell'artista.



Esempi di manufatti in vetro: un'olpe color ambra decorata da macchie in pasta vitrea bianca, due bicchieri, un'olletta e due balsamari (Valeggio, Lomellina, tomba 54 bis, necropoli di cascina Tessera, metà I sec. d.C.).

— di Barbara Preatoni

Un specchio leggermente opacizzato, pinzette, spatole, bastoncini tortili in pasta vitrea, balsamari, bracciali, anelli e collane... è tutto ciò che rimane sul tavolo da toilette di una donna pompeiana. Oggetti catturati come in un'istantanea capace di fotografare un modo di vivere che per tanti aspetti non è così lontano dal nostro.

Pressappoco a partire

dalla fine dell'età repubblicana la "civiltà dei profumi", che in Oriente aveva avuto la sua culla, iniziò a diffondersi anche a Roma e lungo il litorale campano, sviluppando una passione per olii e unguenti profumati tale da far dire a Catullo rivolgendosi al suo caro amico Fabullo "...quod tu cum olfacies, deos rogabis, totum ut te faciant, Fabulle, nasum" (...quando avrai odorato questo unguento, o Fabullo, chiederai agli

dei che facciano di te tutto un naso).

I profumi degli antichi erano sempre in forma di unguento e uomini e donne si cospargevano per partecipare ai banchetti

oppure per assistere alle lotte nei circhi e negli anfiteatri, coprendo così l'acre odore del sangue dei gladiatori e delle belve uccise nell'arena. Ed è così che in breve i profumieri raggiunsero fama inaspettata, come toccò a Cosmos, profumiere al tem-

"IL VETRO... TRASPARENZA AL FEMMINILE"

po di Domiziano, il cui nome racchiude in sé il senso del suo operato (dal verbo greco *kosméo* che significa adornare e al quale si fa risalire il nostro termine cosmesi). Ma come conservare queste essenze e questi olii senza alterarli e appagando il senso estetico di chi ne faceva uso? In contenitori in vetro, naturalmente, dalle forme più disparate di cui abbiamo notizia dalle fonti letterarie, ma soprattutto grazie ai ritrovamenti di ricchi corredi funerari femminili. Balsamari fusiformi dal lungo collo oppure a forma di piccola ampolla, o ancora con tratti zoomorfi come piccole colombine che impreziosivano la toilette della donna romana.

Dobbiamo risalire alla metà del I secolo a.C. in area siro-palestinese per trovare la prima testimonianza dell'utilizzo della tecnica della soffiatura del vetro, con fornaci capaci di raggiungere temperature tali da rendere fluide le sabbie fino a creare dei boli soffiabili. Se, infatti, il vetro non

raggiunge lo stato di fusione non è possibile soffiare, ma bisogna lavorarlo in uno stampo o al tornio come facevano gli antichi egizi.

In un primo tempo la soffiatura veniva realizzata utilizzando piccoli tubi di vetro, ma in questo modo era possibile dare vita solo a oggetti di dimensioni ridotte, successivamente questi tubi vennero sostituiti da canne in argilla lunghe circa 80 centimetri e dotate di un'ampia imboccatura in modo da poter lavorare oggetti relativamente grandi.

Solo con l'avvento delle canne da soffio in ferro (I secolo d.C.) si potrà avere un cambiamento radicale nella lavorazione del vetro: vasi e oggetti di notevoli dimensioni, sfumature cromatiche ardite e trasparenza pari a quella del cristallo diventeranno caratteristiche precipue dei manufatti romani dell'età imperiale, raggiungendo un livello qualitativo che a tutt'oggi è difficilmente eguagliabile.

Anche la Lomellina ha

conosciuto un periodo di grande produzione vetraria, riscontrabile nei ricchi corredi funerari datati tra il I secolo a.C. e il I secolo dopo Cristo. La facilità di approvvigionamento della materia prima, la sabbia bianca (*sabulum album*) di cui il territorio di Ticinum è ricco, ha permesso di ipotizzare l'esistenza di vetrerie locali. I reperti più antichi sono rappresentati per lo più da balsamari con caratteristiche decorazioni a gocce o a striature piumate in pasta vitrea bianca o colorata e fuse nello spessore delle pareti. Ne è un esempio l'anforetta in vetro blu rinvenuta nella tomba n. 75 di Valeggio e attualmente conservata al Museo Archeologico di Gambolo.

Un mondo dunque di trasparenza ed essenze che rimanda a una civiltà, come quella romana, capace di dimenticare l'arroganza imperialista per perdersi in delicate miniature di vetro, veri capolavori di eleganza ed equilibrio.

L'iniziativa di Cortine di Suono a Cassolnovo: promuovere realtà editoriali indipendenti

LIBRIAMOCI

Libri per informare, documentare, denunciare, per fantasticare, ridere, sognare, per liberare la mente e il cuore: sono loro i protagonisti di "Libriamoci", Mostra-Mercato dell'Editoria Indipendente e Alternativa giunta alla sua quinta edizione, organizzata dall'associazione culturale "Cortine di suono" in collaborazione con il Comune di Cassolnovo. Il principale intento della rassegna, che si è conclusa il 5 settembre, è quello di promuovere realtà editoriali indipendenti, spesso assenti dagli scaffali delle grandi librerie, attraverso l'esposizione e la vendita delle pubblicazioni, oltre che una serie di incontri con gli autori e i responsabili delle case editrici; tra le proposte di quest'anno molti i generi e i temi trattati, con una predilezione per libri informativi su tematiche politico-sociali d'attualità.

La quinta edizione è stata infatti dedicata al tema della pace e alle prospettive di sviluppo alternativo; negli incontri organizzati nell'ambito della mostra si è parlato della guerra, dalla seconda guerra mondiale al conflitto arabo-palestinese, dalle guerre dimenticate in America Latina a quelle in

Africa e Iraq, con la partecipazione di esponenti delle più importanti associazioni pacifiste italiane e internazionali, tra cui Emergency, che ha allestito nei locali della mostra uno stand informativo permanente.

Un'iniziativa che sottolinea l'importanza della cultura e dell'informazione di fronte agli atroci fatti di guerra a cui stiamo assistendo, senza dimenticare il valore autonomo dell'arte della scrittura. Per questo "Libriamoci" è tornata a parlare di Lucio Mastronardi, un autore ingiustamente dimenticato dalla sua città e dalla critica letteraria, a cui è stato dedicato l'incontro di sabato 4 settembre. Per l'occasione, la giovane studiosa Giulia Cotta Ramusino, Mauro Novelli, professore dell'Università Statale di Milano, e lo studente Federico Manai hanno condotto una riflessione sulla figura dello scrittore, sul ruolo che i suoi romanzi rivestono nel patrimonio culturale della città di Vigevano e infine sulle ragioni del relativo silenzio che la stessa città riserva alla sua opera e alla sua figura.

Al termine dell'incontro, Giulia Cotta Ramusino, attrice



La mostra-mercato "Libriamoci" di Cassolnovo

della compagnia "TeatroIncontro", ha letto per il pubblico un racconto di Mastronardi, "Ricordi di tempi andati", al quale è seguita la proiezione del film di Elio Petri tratto da *Il maestro di Vigevano*. Oltre agli incontri culturali e alla mostra di libri, uno spazio importante è stato riservato anche alla musica, con le esibizioni serali di gruppi molto affermati della zona, a cui il pubblico ha risposto con interesse. "Libriamoci" rappresenta, in definitiva, un'iniziativa culturale a tutto tondo, in grado di soddisfare esigenze differenti e di raccogliere in sé realtà ed esperienze nuove e significative. Un'iniziativa certo da riproporre nuovamente, con la speranza di un'adesione e di un'attenzione maggiore da parte del pubblico.

Alessia Gennari

Wisława Szymborska "Fotografia dell'11 settembre"

*Sono saltati giù dai piani in fiamme –
uno, due, ancora qualcuno
sopra, sotto.*

*La fotografia li ha fissati vivi,
e ora li conserva
sopra la terra verso la terra.*

*Ognuno è ancora un tutto
con il proprio viso
e il sangue ben nascosto.*

*C'è abbastanza tempo
perché si scompiglino i capelli
e dalle tasche cadano
gli spiccioli, le chiavi.*

*Restano ancora nella sfera dell'aria,
nell'ambito di luoghi
che si sono appena aperti.*

*Solo due cose posso fare per loro –
descrivere quel volo
senza aggiungere l'ultima frase.*

(da: Wisława Szymborska, Discorso all'ufficio oggetti smarriti, a cura di Pietro Marchesani, Adelphi, Milano 2004)

Sulla tragedia dell'11 settembre 2001 hanno scritto in tanti; sono stati prodotti saggi, romanzi, film, che hanno tutti più o meno efficacemente trasmesso la portata epocale di quell'attacco, il senso di catarsi che l'evento ha assunto per il mondo occidentale. Tra le poesie che sono state scritte all'indomani della data fatale, questa della poetessa polacca Wisława Szymborska (nata nel 1923, premio Nobel per la letteratura nel 1996) mi è sembrata la più efficace per diverse ragioni. Ascoltate il silenzio che si sprigiona da questi versi, l'unico suono è il sibilo del vento che scompiglia i capelli degli sventurati che stanno precipitando. La «fotografia» li coglie nel loro precipitare come in volo, li fissa in un'immagine che dura quanto durano le parole e le pause poetiche, «sopra la terra verso la terra», integri e con tutto il loro «sangue ben nascosto». Osservate la drammaticità di quegli oggettini che cascano dalle loro tasche, di quei frammenti di vite e di quotidiano che li abbandonano in aria, «luoghi – scrive la Szymborska – che si sono appena aperti».

La poetessa si limita a dirci di quel volo, della sua semplicità e quasi, potremmo aggiungere, bellezza; niente altro, nemmeno «l'ultima frase», poiché già la sappiamo.

Marco Beretta

Edvard Munch "Il grido"

(olio su tavola, 1893;
Oslo, Munch-museet)

Uno dei giorni più sconvolgenti del nostro tempo: l'11 settembre 2001. La tranquilla atmosfera settembrina della costa orientale americana si trasforma in momento d'orrore. Le torri gemelle del World Trade Center di New York, il simbolo della potenza economica americana, sono colpite da due grandi aerei di linea dirottati da terroristi islamici, provocandone il crollo e con esso la morte di migliaia di persone. Da ogni parte dell'Occidente si è levato un grido d'orrore, premonitore di futura sventura per il destino dell'umanità.

Wisława Szymborska, nella sua poesia, fotografa in maniera tragicamente cronachistica alcuni di quei momenti meditando, in silenzio, una conclusione che dà la misura di un sentimento offeso. Attorno alle sue parole si leva intanto un grido di disperato dolore per l'insulto alla vita che è stato attuato. Un "grido" d'orrore, ben rappresentato dalla celebre tela del pittore norvegese Edvard Munch (1863-1944), "Il grido".

Un fatto tragico segna la vita di Munch: all'età di cinque anni perde la madre e una sorella; un evento che lo spingerà verso una dimensione spirituale estremamente negativa di fronte all'umanità e, in particolare, alla donna. "Il grido", realizzato in diverse versioni dal 1892, rappresenta il vertice di questo sentire. Qui è la natura nella sua totalità che fa da cassa di risonanza al grido disperato dell'umanità, colpita da tanta sventura. È, forse, la prima volta che il disagio dell'essere umano, posto di fronte al decadere della sua presunzione, viene proposto con tanta violenza, e tutto ciò che concorre alla realizzazione dell'opera è focalizzato a questo scopo. Struttura formale, deformazione costruttiva, impianto cromatico convergono a rendere la tragedia che l'umanità sta vivendo di fronte alla perdita delle sue certezze.

Giuseppe Franzoso



"Araldica" (smalti e ossidi su tela, cm 65x83)

La personale di Marco Tulipani nel castello di Gambolò

IL COLORE E L'EMOZIONE

— di Giuseppe Franzoso

Si è inaugurata, nelle sale di rappresentanza del Castello Litta di Gambolò, la mostra personale del pittore vigevanese Marco Tulipani, con il quale si avvia la nuova serie di iniziative "Città di Gambolò: un luogo per l'arte". Operatore eclettico, attivo in vari ambiti espressivi, dal teatro al racconto, dalla poesia alla pittura, Tulipani in questa occasione presenta al pubblico una serie di opere pittoriche realizzate con tecnica mista. Giunto alla passione per l'arte in giovane età, aiutato dal padre pittore dilettante, Marco Tulipani si forma sulla pittura francese del Novecento e frequentando numerosi pittori italiani e francesi (uno di questi fu allievo di Matisse). A Vigevano conosce la pittura di Fulvio Belmontesi, dalle cui opere trae spunti di notevole incidenza formale per il proprio linguaggio espressivo. Avviene una maturazione che lo porta a sintetizzare la visione del mondo, puntando l'accento comunicante sui valori psicologici del colore.

Se si osserva nel suo insieme il percorso operativo di Tulipani, si nota una particolare propensione per la natura e i suoi paesaggi, intesi come valori portatori di sollecitazioni spirituali; ma, nel volgere del tempo, all'emozione suscitata dal ricordo subentra l'emozione interiore dello spirito. Ecco, allora, ridursi la cura dedicata al dettaglio realistico che, sebbene non sia del tutto abbandonato, diventa invito a una virtuale creazione proposta all'osservatore, mentre l'impatto cromatico accentua l'aggressiva carica emozionale e comunicante. Basta un bianco triangolo sovrapposto a uno spazio azzurro per richiamare un lago dove la bianca vela di una barca ricorda la presenza dell'uomo. L'incrocio di linee policrome, che si perde in una prospettiva lontananza indefinita, induce l'osservatore a muoversi fra campi e colline visti più con la mente che con gli occhi. Sintesi di forme e analisi cromatica si fondono in un personale mondo comunicante.

Dove: Gambolò, Castello Litta.
Quando: fino al 19 settembre 2004.
Orari: feriali, 18.00/23.00; festivi, 10.00/12.00
e 18.00/23.00.

Lo Sfascio

Sfogo di Fine estate

È ormai tradizione che l'Italia ogni estate si metta in ridicolo di fronte all'Europa, tradizione cui certi politici tengono particolarmente. Non voglio essere frainteso: non che in Italia durante il resto dell'anno la classe politica se ne stia oziosa e in silenzio a rimuginare i problemi della repubblica - si lavora tutto l'anno, l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro -, ma sarà per il caldo, sarà la spensieratezza estiva, da noi d'estate le sparano più grosse. A cominciare da un distinto signore vestito angelicamente di bianco che tutto sorrisi accoglie Blair e moglie nella sua modesta villa estiva, e oltre all'incarnato bronzo del viso, bronzo non di certo per l'abbronzatura ma per una naturale predisposizione a quel colore (...), sfoggia una giovanile bandana bianca sulla testa pelata. Niente di speciale se ad indossare certi abiti è il nostro vicino o

un qualsiasi sessantenne che si crede ringiovanito; è ben diverso se quel sessantenne che si crede ringiovanito è il presidente del consiglio, presidente del consiglio dei ministri, altissima carica della Repubblica italiana, e per giunta a colloquio con il collega britannico. Scommetto che nel resto d'Europa stanno ancora ridendo, e quando si sentono afflitti dalle magagne della loro politica riguardano quelle foto, sghignazzando, si ricordano che qualcuno sta peggio di loro. Un effetto esilarante, ma che ci fa un poco vergognare, come se Ciampi si presentasse in bermuda a fiorelloni accompagnato da un'estiva e abbronzatissima signora Franca in una delle sue visite diplomatiche. Ma si sa, da come mi hanno sempre insegnato da bambino, certe persone vanno isolate. Perciò passiamo oltre.

L'Italia all'estero è considerata un paese dell'inestimabile patrimonio artistico, e a quanto pare solo

all'estero, perché noi italiani non lo sappiamo, la scuola pubblica ne sa ancora meno, e i politici che esprimono la volontà popolare e dunque anche l'ignoranza popolare, hanno pensato bene di ridurre del venticinque per cento i finanziamenti ai beni pubblici perché evidentemente in Italia di questi soldi non ne abbiamo bisogno. Perché mantenere aperta e perfettamente funzionante la galleria degli Uffizi, che con i tagli attuali rischia di chiudere i battenti? Urbani minaccia le dimissioni, "per non assistere impotente al suicidio". In dicembre la famosa finanziaria: con i suoi 17 miliardi di tagli. Vogliamo tirare a sorte sui settori che saranno colpiti da questa manovra kamikaze? Uno su tutti: la scuola.

Questa monolitica istituzione italiana, immune a riforme, DDL, sparate a zero e idee innovatrici rimane uguale da decenni, mostruosamente indietro. I tagli certo non colpi-

ranno pesantemente gli istituti superiori, che sono sempre stati in passivo e li ci resteranno: piuttosto sarà la ricerca a morire di morte non troppo lenta. In un anno o due la nostra dolce Letizia riuscirà a spazzare via una generazione di ricercatori, a incasinare adolescenti che a tredici anni dovranno scegliere il loro "profilo professionale", a marcare la distinzione tra scuole di A che riceveranno fette della magra torta del finanziamento statale, e quelle di B che è già tanto se saranno ancora in piedi, nel vero senso della parola. Noi studenti, che fare per sopravvivere? Convertirci alle tre "I" del sistema internet, impresa, inglese neanche una che significhi intelligenza, figurarci poi la "C" di cultura. In questo luglio preolimpico, la consulta ha rivisto la legge Bossi-Fini, decidendo che l'arresto di un clandestino senza il parere di un tribunale è illegale, anticonstituzionale. A nessuno

però è venuto in mente di ripensare l'aspetto umanitario della legge, l'iter di un disperato che capiti sulle coste italiane è sempre lo stesso, fermo, detenzione rimpatrio. E allora come si fa a divenire cittadini del bel paese? Bisogna avere soprattutto tempo, e un'infinita pazienza dato che le domande di permesso di soggiorno occuperanno gli uffici competenti per almeno venti anni, ma senza permesso di soggiorno sei clandestino e per i clandestini c'è il rimpatrio, e una volta rimpatriato o te ne stai lì a morire di fame o provi a tornare in Italia: daccapo. Dunque ora non tocca ad un magistrato o ad un tribunale vero e proprio la convalida dell'arresto, ma ad un giudice di pace ad un Santilichieri qualunque, inesperto di simili questioni perché abituato a giudicare le liti tra vicini, i piccoli casi della giustizia quotidiana, a lui dunque toccherà decidere la sorte di chi volente o nolente

prima o poi dall'Italia se ne andrà o perché clandestino o perché in attesa di un permesso di soggiorno, magari del semplice rinnovo, visto che lui è già regolare ma per questo maledetto rinnovo, per essere riconosciuto cittadino italiano dopo che ha lavorato per anni, deve aspettare se gli va bene un sei mesi di clandestinità. Come scordarsi della Cap Anamur, per la quale siamo stati richiamati dall'alto commissariato dell'ONU per i rifugiati, che di solito non si muove mai e se lo fa lo fa in ritardo, che si lascia sfuggire sotto gli occhi violazioni abnormi? Ci sarebbero da scrivere pagine e pagine su questo argomento, pagine indignate e folli di rabbia, ma è meglio riservare le parole per la prossima volta, e anche per non rovinarsi il fegato appena conclusa l'estate. Sono sicuro che ritornerò a scrivere di queste cose, e qualcosa in più, che ora ho tralasciato.

Gabriele Orio

La Fallaci e Gli Alieni

Nel mese di agosto Oriana Fallaci ha pubblicato per il Corriere della Sera un piccolo libro che contiene un'autointervista: Oriana Fallaci intervista Oriana Fallaci. Nonostante l'autrice stessa lo definisca un libro improvvisato, il libricolo ha venduto in poche settimane circa un milione di copie; nell'esaurirlo così golosamente gli italiani sono stati probabilmente attirati da quello che, ripetuto ben due volte in copertina, ormai è soltanto un nome: Oriana Fallaci.

La giornalista, che soffre di cancro da ormai un decennio, dopo un lungo periodo di silenzio dovuto proprio alla sua malattia, è tornata a scrivere a partire dall'undici settembre con il lungo articolo dedicato alle stragi. Questo, unitamente alla fama che ha in passato acquisito come corrispondente di guerra, ha creato molta aspettativa nei riguardi delle spiazzanti ed eccessive opinioni della Fallaci. Più che uscite di interesse giornalistico o culturale, le sparate della Fallaci sono, per molti, dei gustosissimi eventi di costume. Finalmente l'intervista si configura come una pubblicazione dai contenuti risibili e soddisfatta infinitamente tutti coloro che hanno sempre sostenuto che la Fallaci parlasse al vento. Il libro è un eccitante calderone di trovate che fanno ora sgranare gli occhi dall'incredulità, ora storcere il naso dal cattivo gusto. Le bordate si susseguono una dopo l'altra in un crescendo che dura, senza deludere, tutto il libro. Se negli interventi precedenti si trattava di punti di vista fuori luogo, qui la povera Fallaci non ne azzecca una. Infarcisce il suo solito tono vissuto e saccente di una retorica scontata, sgradevole e banale; non esita a inserire parolacce e bestemmie assolutamente fuori luogo in una prosa già volgare, dismessa e irregolare. La Fallaci non è mai brillante e sorprende solo con un fasti-

dioso gusto per l'eccesso. I contenuti sono stucchevoli da lasciare allibito anche chi in passato si sforzava di sostenerla. Le trattazioni consistono in pareri personali di nessun interesse o in esperienze assolutamente insignificanti. La Fallaci ripercorre in una disordinata e illogica carrellata le sue insoddisfazioni, i suoi rancori e i suoi fastidi, uno su tutti quello che lei chiama l'Alieno, un cancro ai polmoni che dopo una vita da fumatrice la colpisce da più di un decennio: il vittimismo di quello che è solo un suo reiterato errore personale si gonfia in un martirio che fa da base a tutta la patetica escursione personale della Fallaci. Il proprio cancro viene accostato al cancro del "nuovo nazifascismo, nuovo bolscevismo, nuovo collaborazionismo", mostri che probabilmente la Fallaci vede nel proprio delirium tremens e che certo non sono problemi del nostro tempo. A far svanire poi la possibilità che nell'opera della Fallaci vi sia anche solo qualcosa di interesse intellettuale, c'è la assoluta mancanza di onestà, di coerenza e di autocritica. Mai nell'autointervista la Fallaci ammette di aver sbagliato, non si nega mai la radicale fazziosità, non si pone mai domande nodali o stimolanti ma si serve su piatti di lusso tutti i quesiti in grado di portare a galla i suoi insignificanti interessi od opinioni personali; l'intervista non svela nulla, l'intervistata e l'intervistatrice sono dalla stessa parte, dicono le stesse cose; un delirio allo specchio. Non c'è mai riflessione nei pensieri della giornalista ma solo rabbia, violenza di parole, immediatezza risiosa e inutile; tantomeno si trova un'analisi ampia dei problemi, un progetto, una teorizzazione: ogni spunto si esaurisce nella contestazione riottosa di un fatto, nella risposta offensiva ad un'offesa, nell'intolleranza di un'intolleranza, nell'intransigenza di fronte agli integra-

listi. Insomma la Fallaci si pone esattamente negli stessi schemi mentali dei muscolimani (alieni) che vivono con i paracchi, senza dialogo, senza spazio per le differenze, esattamente come la Fallaci vive le sue opinioni. Inutile aggiungere che mostra di essere insanabilmente razzista e classista. L'autointervista, che potrebbe essere l'autobiografia di un insaziabile odio, è in sintesi l'inconsapevole autocronaca di una disperazione. L'autointervista forse è il sintomo che la Fallaci ricerca una considerazione di cui non gode: nessuno l'ha intervistata! Per dire ciò che pensava si è dovuta intervistare da sola! Si dice che per ciò che ha fatto in passato la Fallaci ha ora il diritto di dire ciò che vuole; si prova compassione per la sua malattia. Non è cinismo, ma se si risparmiasse un po' di arroganza e un po' di orgoglio, nel silenzio magari, la Fallaci farebbe meglio.



Oriana Fallaci

Matteo Villa

Il tempo libero

di Nadia Vighi

A conclusione della 34ª edizione di Oltrevini a Casteggio si susseguono le polemiche sulla produzione vinicola dell'Oltrepò pavese. Illustri personaggi si cimentano con i vini in degustazioni, dibattiti, ne scrivono in articoli su tutti i giornali. Il nuovo direttore del Consorzio Tutela, Carlo Alberto Panont, reduce da una zona che in questi anni ha realmente fatto passi da gigante nell'immaginario collettivo di addetti e meno addetti del settore vinicolo, ossia la Franciacorta, tenta di riprodurre il miracoloso boom, quasi che la fama della Franciacorta si potesse esportare magicamente mediante una razionalizzazione degli obiettivi e proponendo modelli piramidali, con al vertice prodotti che forse non convincono del tutto neppure lui.

I problemi ci sono e sono molteplici. Sembra di essere di fronte a una classe al primo anno delle superiori: il professore sconcertato

osserva i suoi alunni uno per uno e non si capacita. Hanno delle potenzialità e non le sfruttano, se sono bravi sono svogliati; involontari ma con capacità limitate, nonostante gli sforzi, non possono emergere, alcuni si lasciano condizionare dal cattivo esempio dei ripetenti e vengono travolti. Eppure, se in quella classe, su trenta alunni, tre o quattro dimostrano di essere sopra la media, per intelligenza, capacità, cultura generale e voglia di fare, perché devono per forza essere penalizzati dalla media decisamente bassa delle risorse altrui? Perché non riconoscere che, nonostante il clima generalizzato di svacco che pervade la classe, se si dovesse scegliere chi tenere per formare una classe d'élite, si saprebbe benissimo quali nomi chiamare? E perché non isolare gli elementi di disturbo, trovando un modo serio, onesto e univoco di censurare chi non si comporta al meglio di quanto potenzialmente

A proposito di Oltrepò

OLTREVINI

potrebbe? Perché non si dovrebbe premiare chi con tenacia persegue un diverso ideale di affermazione di sé, chi anno per anno (vendemmia dopo vendemmia), mai pienamente soddisfatto dei propri risultati, lavora e si impegna per dare il meglio, per valorizzare il proprio lavoro, convinto che l'eccezionalità di quanto ha a disposizione può solo migliorarlo con la serietà degli intenti e l'onestà dell'operato, e non si accontenta di fare solo quel mezzo punto in più, ma mira all'eccellenza che, purtroppo, solo in casi rari gli viene riconosciuta?

Allora, forse, sarebbe il caso di ripristinare il famoso "onore al merito", anche a dispetto del contesto nel quale il merito matura, abbandonando per un momento il finto "vogliamooci bene" che lascia ai migliori le scarse soddisfazioni morali e ingrossa il portafoglio dei meno scrupolosi.

Complimenti e felicitazioni all'Azienda Agricola Bellaria di Paolo Massone, nome e cognome per segnalare questo produttore di Mairano di Casteggio, che considero una voce fuori dal coro, anche se non isolata dato che è onorevolmente accompagnata da tante altre, che insieme innalzano la qualità del coro Oltrepò nel suo insieme. Un coro che, pur nelle sue contraddizioni, lavora e si impegna per cambiare, primi fra tutti i colleghi raggruppati con Massone nel gruppo InOLTRE.

Complimenti per la filosofia produttiva, perché non si perde in decine di etichette che rincorrono un disciplinare ampio e variegato, ma punta su poche tipologie scelte fra le migliori che possono dare buoni risultati in zona, tenuto conto dell'attitudine e della consuetudine.

Complimenti per quel



bianco d'eccellenza che è il Costa Soprana, chardonnay in purezza che mai ha voluto essere spumantizzato. Complimenti per La Macchia, merlot in purezza già vagheggiato da un mito come Mario Maffi, e da Paolo Massone portata a un eccellente ancorché diverso grado di bellezza. Complimenti per l'Olmetto, barbera croatina e uva rara con piccolo contributo di rovere, e per la Bria croatina nella versione classica leggermente frizzante per non tradire la tradizionalità del Bo-

narda Oltrepò.

Complimenti, infine, e felicitazioni per l'ottimo risultato ottenuto sulla Guida Ais 2000Vini del 2004 (Bibenda Editore) dal Bricco Sturnel, 80% di cabernet sauvignon (un vitigno che a detta di alcuni non sarebbe molto adatto per l'Oltrepò), e 20% di barbera: un vino che ti stupisce ed emoziona sin dal primo impatto nel bicchiere e invita ad approfondita conoscenza (valutazione di eccellenza assegnatogli: cinque grappoli).

ROCK AL CENTRO SOCIALE ANZIANI

Dal 12 settembre e proseguendo per altre cinque domeniche il Centro sociale per anziani di via Sacchetti sarà teatro della manifestazione "Angina Factory's". Ogni serata vedrà l'alternanza di tre band emergenti provenienti da tutta Italia, e saranno esposte le opere di un giovane artista. Tra le band segnaliamo i *Last Green Field*, i *Caran d'Ache e Lalita* e i *Farfalli*. Collaborano Antea, Auser e alcuni sponsor. Curatrice dell'evento è Emanuela Carnevale Maffè. Orari: dalle 21 alle 24. Ingresso: Euro 3,00.

un cd al mese

THE CURE, "THE CURE"



È uscito in piena estate, ma non è sicuramente la stagione del sole e delle vacanze al mare la condizione ideale per ascoltare il nuovo lavoro di Robert Smith e dei suoi Cure. È per tale motivo che ve lo proponiamo per questo inizio di autunno. Intitolato semplicemente "The Cure", quasi a sottolineare una specie di rinascita dopo i numerosi annunci di scioglimento, questo cd ha visto la collaborazione di Smith e del produttore Ross Robinson che ha portato con sé un po' dell'esperienza fatta con gruppi dal suono hard come Slipknot e Korn. È infatti soprattutto il suono a colpire in questo lavoro: non che i Cure siano diventati improvvisamente una band metallara, ma si avverte un certo irrobustimento delle chitarre e una ricerca di spontaneità e semplicità strutturale. Escludendo, infatti, gli oltre 10 minuti di "The Promise", gli altri brani raramente raggiungono i 5 minuti e ciò che ne guadagna è una rinnovata freschezza. L'apertura di "The Cure" è di assoluta grandiosità: "Lost" è un brano pieno delle atmosfere cupe e dark del gruppo inglese, con la singolare voce di Smith che ci conduce in crescendo di smarrimento e giri di chitarra sempre più potenti. Il primo singolo estratto dal cd, "The end of the world", è un brano incalzante e coinvolgente, che arricchisce con il suo suono gotico una prima parte di lavoro un po' anonima. E soprattutto nella seconda parte del disco che si possono ascoltare le cose migliori: "alt.end" è un altro potenziale singolo, così come "(I don't know what's going on)", mentre "Never" colpisce con la sua ritmica aggressiva e le chitarre sempre in evidenza. La conclusione è affidata ai deliri guttici e angosciosi di "The Promise" e alla dolce malinconia di "Going Nowhere". Non c'è dubbio: i Cure sono proprio tornati.

MAX

classica

FELIX MENDELSSOHN "EIN SOMMERNACHTSTRAUM"

THE CHAMBER ORCHESTRA OF EUROPE, NIKOLAUS HARNONCOURT



Nato ad Amburgo nel 1809, Felix Mendelssohn-Bartholdy è universalmente considerato come uno dei maggiori compositori del Romanticismo tedesco. Proveniente da una famiglia colta e ricca, il musicista ricevette un'educazione elevata sia dal punto di vista artistico che da quello letterario. È grazie soprattutto alla sua opera di riscoperta che i capolavori di Johann Sebastian Bach iniziarono ad essere riconosciuti in tutta la loro grandezza. Il cd che vi proponiamo questo mese vede, nell'interpretazione della Chamber Orchestra of Europe e nella direzione come sempre precisa e attenta del tedesco Nikolaus Harnoncourt, la compresenza di due delle opere più "letterarie" del compositore: le musiche di scena per il "Sogno di una notte di mezza estate, op. 61" da Shakespeare e la ballata "La prima notte di Valpurga, op. 60" da Goethe. Quest'ultima fu affidata a Mendelssohn (che conobbe personalmente il principe dei poeti tedeschi nel 1821), dopo che il suo maestro Carl Zelter si disse incapace di "rinvenire l'atmosfera giusta che si respira per ogni dove nella ballata". Il giovane Felix riuscì a musicare l'opera di Goethe, rendendo al meglio l'orrore e l'umorismo che caratterizzano il profano incontro di Medefestole con le sue creature. L'altro elemento che accomuna i due lavori presenti nel cd è l'atmosfera di magia e mistero, ben rappresentati dai folletti e dalle fate del "Sommernachtstraum". Harnoncourt e la sua orchestra ci conducono nel mondo musicale di Mendelssohn, carico di timbri onirici e melodie visionarie, fino alla celebre Marcia nuziale, di cui Franz Liszt ebbe a dire: "Nessuno poteva raffigurare come lui il vapore dell'arcobaleno e il bagliore di madreperla di questi piccoli folletti, riprodurre l'enfasi smagliante di una festa nuziale di corte."

MAX



QUELLI CHE ... LA BANDANA

Quelli che la bandana la metto perché così stupisco l'ospite Inglese
 Quelli che la bandana la metto perché lavoro da quarant'anni con la chiave inglese Oh yes

Quelli che la bandana la metto perché il cappello mi fa pistolero e non pistola, Oh yes
 Quelli che la bandana la metto perché arriva il tempo in cui non si tira più di pistola

Quelli che la bandana la metto perché non ho i capelli ma non è vero
 Quelli che la bandana la metto ma mi scivola via dalla biglia e non capisco perché, oh yes

Quelli che la bandana la metto perché così ho un look da cantastorie
 Quelli che la bandana la metto perché sono scorretti e non credono più alle mie storie, Oh yes

Quelli che la bandana la metto perché stò riordinando l'Italia e incomincio da Porto Cervo
 Quelli che la bandana la metto perché se dico a mia moglie "Porto Cervo" apparecchia per tre, Oh yes

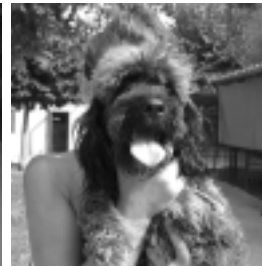
Quelli che la bandana la metto perché devo spazzar via i comunisti
 Quelli che la bandana la metto perché Putin e la moglie li invito perché son milanisti, Oh yes

Quelli che la bandana la metto perché sulle pensioni ho inciso
 Quelli che la bandana la metto perché son circonciso, Oh Yes

Quelli che la bandana è una banda di banane
 Quelli che guardan le bandane e non si rendono conto dove finiscono le banane, Oh Yes

Quelli che la bandana la metto perché così sono un po' "no global"
 Quelli che la bandana non la metto "perché da quili agh-nò du bal" OOOHHH YEEES

**SIAMO AL CANILE
 E CERCHIAMO
 UN PADRONE
 O UN VOLONTARIO PER
 ALCUNE PASSEGGIATE
 DOMENICALI**
 se sei interessato
 rivolgiti in via Valletta
 Fogliano
 Tel. 0381 40242



AFORISMI

Il problema dell'umanità è che gli stupidi sono strasicuri, mentre gli intelligenti sono pieni di dubbi. *Russell B.*

Chi non ha mai commesso un errore non ha mai tentato qualcosa di nuovo. *Albert Einstein*

Accingerci a risollevere qualcuno da terra è il solo motivo che ci autorizzi a guardarlo dall'alto in basso. *Jesse Jackson*

Abbi il coraggio di servirti della tua intelligenza. *Immanuel Kant*



AVVOCATI

Dal sito di un'associazione di avvocati del Massachusetts. I brani sono tratti dalla rubrica: "Come funziona la mente di un avvocato?" e sono forniti come frasi realmente pronunciate in processi realmente avvenuti

- Avvocato: "Quante volte ha commesso suicidio?"
- Avvocato: "E così il suo bambino è stato concepito l'8 agosto..."
- Testimone: "Sì"

Quando un uomo accusa altri dei suoi insuccessi, è buona norma attribuire ad altri i suoi successi.

Howard W. Newton
 Non temere di percorrere una lunga strada, se sei diretto verso coloro che hanno qualcosa da insegnarti. *Socrate*

Alcune persone crescono sotto la responsabilità, altre semplicemente si gonfiano. *Hubbell*

Se pensi che l'educazione sia costosa, aspetta e vedrai quanto ti costerà la tua ignoranza. *John M. Capozzi*

- Avvocato: "E lei cosa stava facendo, in quel momento?"
- Avvocato: "La signora aveva avuto tre figli, vero?"
- Testimone: "Sì"
- Avvocato: "Quanti maschi?"
- Testimone: "Nessuno"
- Avvocato: "C'erano delle femmine?"
- Avvocato: "Quale è stata la causa della fine del vostro matrimonio?"
- Testimone: "La morte"
- Avvocato: "La morte di chi?"
- Avvocato: "Lei è in grado di produrre un campione di urina?"
- Testimone: "Lo sono dalla più tenera infanzia".

I CANI ABBANDONATI SPESSO SONO METICCI, CHI LI ABBANDONA È SICURAMENTE UN BASTARDO